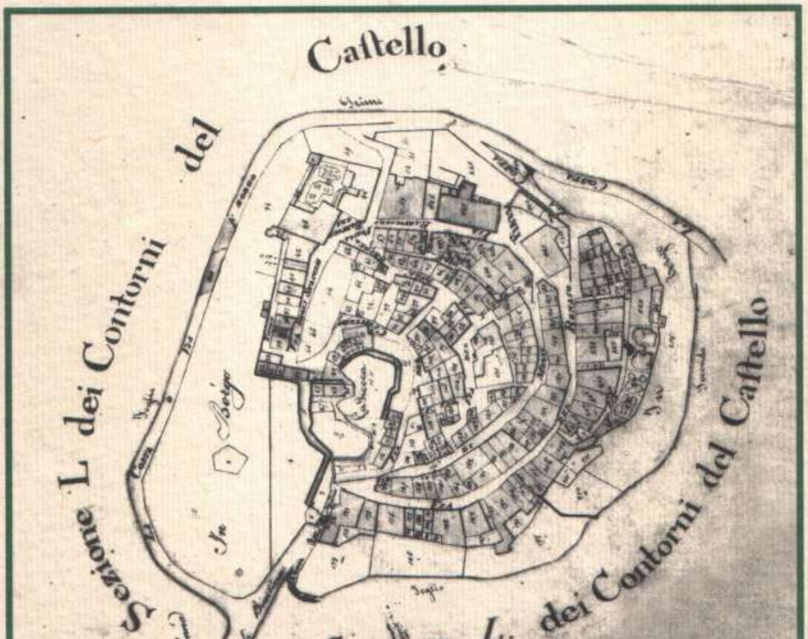
Collana di studi
ricerche, documenti 11

Storia delle
Comunità rurali
e urbane della Toscana 5

NOTIZIE DELLA TERRA DI SANTA MARIA A MONTE NEL VALDARNO DI SOTTO

raccolte da Valentino Felice Mannucci de' Cori l'anno 1745

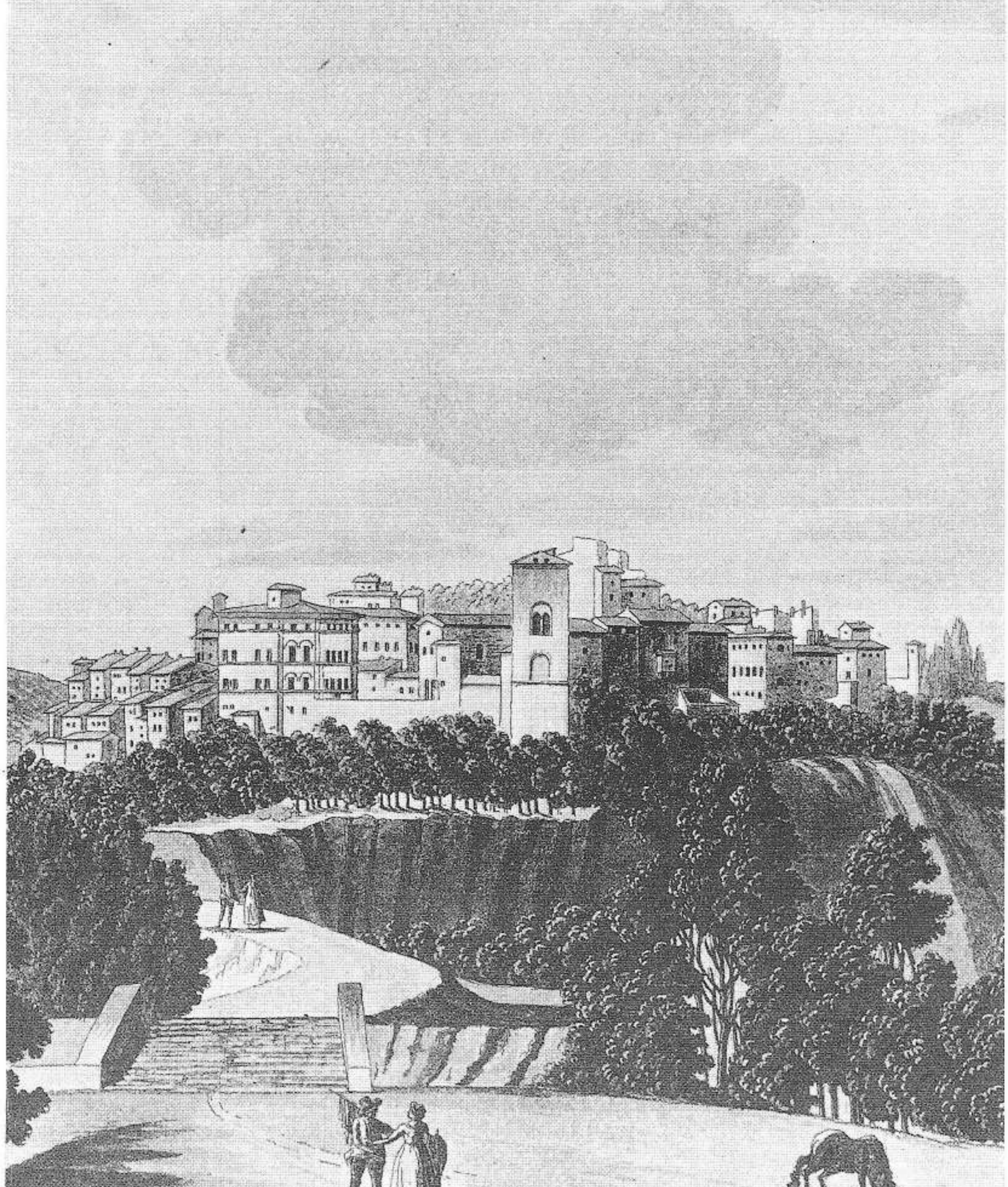
a cura di
Gabriele Manfredini



Giampiero Pagnini Editore

COLLANA DI STUDI, RICERCHE, DOCUMENTI 11

Storia delle comunità rurali
e urbane della Toscana / 5



Notizie della Terra di Santa Maria a Monte nel Valdarno di Sotto

raccolte da Valentino Felice Mannucci de' Cori l'anno 1745

a cura di
Gabriele Manfredini

Giampiero Pagnini editore
1997

Volume realizzato con il contributo di:

COMUNE DI S. MARIA A MONTE

ASSESSORATO ALLO SVILUPPO ECONOMICO
COMITATO GEMELLAGGI CON FONTVIEILLE

CRSM
CASSA DI RISPARMIO DI
SAN MINIATO

ISBN 88-8251-016-6
Giampiero Pagnini editore
Piazza Madonna Aldobrandini, 7
50123 Firenze - Tel. 055/293267

Redazione a cura di: Tatiana Fusari

Grafica: Lidia Calosi per Elleuno Grafica
Fotocomposizione: Centrocomp - Firenze

PRESENTAZIONE

La prospettiva di progresso di una comunità non può prescindere dalla conoscenza, dal recupero e dalla salvaguardia delle vestigia del proprio passato; siano esse emergenze architettoniche, bellezze naturalistiche, fonti archivistiche o testimonianze della cultura materiale ed orale; è dunque dovere morale ed intellettuale di ogni Amministrazione pubblica quello di farsi promotrice di quegli interventi che tendano al raggiungimento dei suddetti obiettivi.

In quest'ottica si inserisce la scelta di contribuire alla stampa del volume "Notizie della terra di Santa Maria a Monte nel Valdarno di Sotto raccolte da Valentino Felice Mannucci de' Cori l'anno 1745".

Nell'opera del Mannucci oltre alle categorie tipiche della cultura illuministica, a mio avviso, si possono riscontrare alcuni "slanci" culturali che saranno componenti essenziali del movimento romantico. In questo contesto, se nella memoria storica è da ravvisarsi il più fedele guardiano da opporre alla forza disgregatrice del tempo, l'opera di Valentino Felice Mannucci rappresenta, senza ombra di dubbio, una "traccia" importante del nostro passato di Comunità che torna a vivere, un segmento della nostra storia sottratto all'oblio del tempo ed alla ristretta cerchia degli "addetti ai lavori", per essere innestato nella cultura del terzo millennio.

Il Sindaco
Dott. Bernardo Vellone

PRESENTAZIONE

Il Comune di Santa Maria a Monte si è gemellato, il 5 maggio 1991, con la cittadina francese di Fontvieille, alla quale ci uniscono radici comuni, e da allora numerosi sono stati gli scambi e le occasioni di incontro tra i due paesi attraverso le Istituzioni, le associazioni e i singoli cittadini.

Questo gemellaggio ci ha aiutato a scoprire e a valorizzare il nostro territorio comunale anche dal punto di vista turistico, stimolando continuamente la ricerca di nuove iniziative per arricchire le conoscenze sulla storia, sull'arte e sulle tradizioni del nostro territorio.

Nel 1991 è stata realizzata la "Guida al Comune di S. Maria a Monte", in collaborazione con il Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore, e questo volume ne costituisce l'ideale continuazione attraverso una descrizione precisa e puntuale delle strade, delle opere e delle ricchezze del nostro paese nel 1745.

È in quest'ottica che va inquadrata la partecipazione del Comitato Gemellaggi con Fontvieille a questa pubblicazione ed è per queste motivazioni che si desidera dedicare il volume ai cittadini di Fontvieille, i cui antenati si sono ritrovati insieme ai nostri, a percorrere le stesse strade e a vedere *"il più importante castello della Toscana"* probabilmente con le stesse emozioni di Valentino Mannucci.

L'Assessore allo Sviluppo Economico
Presidente Comitato Gemellaggi
Ilaria Parrella

Veduta di Santa Maria a Monte dal piano con il ponte sull'Usciana. Il ponte a due archi è crollato in seguito ai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale.

INTRODUZIONE

Nel maggio del 1745 Valentino Mannucci, nobile fiorentino, visita Santa Maria a Monte.

Delle mura che fecero di questo paese, al dire del Villani, "*il più importante castello della Toscana*" non restano che le vestigia e da secoli si sono spente le tensioni che nel Medioevo portarono tanti lutti a questa terra di frontiera. Firenze è ormai padrona della Toscana e il Granducato, dopo la fine della dinastia dei Medici, è da pochi anni passato sotto il dominio dei Lorena: sono gli anni della "Reggenza" in nome dell'imperatore Francesco I d'Austria.

Il viaggiatore fiorentino percorre le antiche strade, entra nelle chiese descrivendone le opere d'arte e raccogliendo per ognuna di esse le notizie che la tradizione popolare tramanda, offrendoci così come forse nessun'altra fonte storica una visione complessiva del paese nell'epoca dell'illuminismo.

Da qui l'importanza storica del lavoro del Mannucci che ci consente di avere un'ultima visione unitaria del patrimonio artistico del paese prima della sua parziale dispersione in conseguenza del "motuproprio" del granduca Pietro Leopoldo che il 21 marzo 1785 dispose la soppressione delle compagnie religiose e in seguito al quale molte opere d'arte verranno alienate mentre altre finiranno nelle mani dei notabili paesani.

Importanti anche le notizie riguardanti la vita economica e sociale del paese gestita dai "nobili" locali che ostentano il proprio rango attraverso stemmi e iscrizioni e che esercitano il loro potere anche attraverso le confraternite religiose.

Valentino Felice Mannucci: la vita

Valentino Felice Mannucci nacque a Firenze il 1° ottobre 1702, figlio di Lorenzo, appartenente a una nobile famiglia fiorentina, e di Maria Maddalena Vannucci fucecchiese.

Come egli stesso racconta, nelle "Memorie" della sua famiglia[1], il padre Lorenzo "fu uomo di poco o punto spirito e di meno conversazione", cosa che se gli pregiudicò la possibilità di una brillante carriera alla corte del granduca gli consentì comunque di esercitare le funzioni di podestà in molti paesi del Granducato di Toscana. Lorenzo ebbe il suo primo governo a Castelfranco di Sopra il 23 aprile 1686, fu tre volte a Laterina di Arezzo, nel 1710 fu a Poggibonsi, quindi a Barberino di Valdelsa, Borgo San Lorenzo e a Pratovecchio; ultimo governo fu a Firzana nel 1714. Diventato cieco, secondo la legge del tempo, venne esentato da altri incarichi. Morì il 24 novembre 1729 [2].

Fu un momento difficile nella vita del giovane Valentino, poiché la sua famiglia, seppur nobile, non era comunque abbiente.

Ecco come il Mannucci descrive la precaria situazione: "Dopo la morte di mio padre Lorenzo, vedendo avere sì poca sorte e non sapendo altro che fare mi ritirai ad abitare fuori della città e quivi incognitamente mi misi a fare scuola ai figlioli di ogni rustico villano che mi mandavano e ben spesso a servirli da Maestro fino alla propria casa, e talvolta ancora e bene spesso a far loro da fattorino, come anco di presente mi trovo in simil caso, con molto mio incomodo, e sofferenza, ad ogni sorte di tempi, e di stagione, con poco o punto utile, e meno aggrado di questi, così dunque questa mia vita avendo reso ancora ammirazione a chi dei miei Natali à qualche cognizione,

---

[1] V. Mannucci, *Notizie della famiglia Mannucci*, ms. Bibl. Moreniana, n.186, Firenze (altra copia in Bibl. Riccardiana, cod.cart. in fol. sec. XVIII 3352).

[2] *Ibidem*.

i quali per accidenza mi hanno visto, e trovato per le strade di campagna, non si lamentino dunque le altre famiglie, che più inferiori a me di gran luogo si trovano in stato cadente, e serva di consolazione a quelli, che di rango simile al mio, o forse maggiore si trovino di presente in grande calamità, perché invero sono tutte vicende del mondo" [3].

Date le sue condizioni economiche egli accettò anche l'umile lavoro di copiatore amanuense. Conobbe addirittura il carcere perché, a suo dire ingenuamente e senza rendersi conto della gravità del fatto, accettò la commissione di riprodurre un proclama contenente apprezzamenti che offesero la classe dominante; individuato venne arrestato. Al processo fu presente il commediografo Giovan Battista Fagiuoli, suo amico, che annotò la sentenza nel suo diario "*Il Mannucci reo del cartello, condannato alle Stinche a vita ed alla frusta sull'asino addì 16 Ottobre 1728, graziato dell'asino il dì 18*" [4]. In realtà il periodo di detenzione fu di breve durata poiché grazie all'intercessione di influenti protettori il Mannucci venne graziato e scarcerato il 1° aprile 1730.

Da buon nobile decaduto egli risolse i suoi problemi economici sposando il 2 febbraio 1732 la ventottenne Barbara Bruschi appartenente ad una ricca famiglia livornese[5]. La conquistata tranquillità eco-

---

[3] *Ibidem.*

[4] G. B. Fagiuoli, *Diario*, 1703-1742, ms., Bibl. Riccardiana, cod. cart in fol., n. 3457/18.
Stinche: "*Così si appellano in Firenze le carceri, nelle quali stanno i prigioni per debito, o i condannati a vita, e tali prigioni diconsi Stincajuoli*" (A. D'Alberti di Villanuova, 1805).

[5] Archivio di San Simone-Matrimoni 334: "Signor Valentino Felice del fu Lorenzo del Gio. Cosimo Mannucci del Popolo di Santa Margherita a Montici, 2 febbraio 1733 sposò la Signora Barbara Benvenuta del Signore Francesco di Piero Bruschi. Testimoni Niccolò di Francesco Bongini, e Girolamo Gaetano del q. Michel'Angiolo Paoletti ambi del Popolo di Sant'Apollinare".

nomica, testimoniata dal cospicuo elenco di beni posseduti [6] consentirà al Mannucci di adempiere pienamente agli obblighi sociali ai quali un nobile fiorentino del '700 era tenuto: nello stesso anno (1732) fece infatti incidere una lapide nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze e fece riparare un altare nella chiesa di Santa Maria Novella trascurata nel passato dai suoi predecessori. Due anni dopo riconobbe il jus patronato della cappella, organo e sepoltura posta nella chiesa di Ognissanti[7].

Grazie alla nuova disponibilità finanziaria, negli anni seguenti, il Mannucci riconquista la posizione che compete a un personaggio del suo rango in seno alla società fiorentina; memore dei consigli paterni, così riporta nelle sue memorie: "Mio padre avevami insegnato di provare l'età per godere del benefizio degli uffizi e magistrati, perché secondo la legge e statuti non si può godere se non compiuti gli 29 anni" [8] .

Egli dunque, non appena possibile, richiese di partecipare alle "tratte" semestrali per l'attribuzione degli incarichi governativi nelle podesterie del granducato. Nel frattempo accettò di andare ad insegnare a Pian di Ripoli e fu quindi precettore alla tenuta del cavaliere Teri a San Marcellino. Finalmente, grazie all'interessamento di suoi altolocati amici appartenenti alle famiglie Baldovinetti, Strozzi e Guerrazzi e alla particolare intercessione di Domenico Manni, il Mannucci venne investito della carica di podestà a Vicchio (sei mesi a partire dall' 8 aprile 1742 e riconfermati il 16 ottobre 1742)[9] e fu quindi con lo stesso incarico a Castelfiorentino dal 2 maggio 1745 [10]. La travagliata vita del Mannucci si concluse il 29 marzo 1747 a soli 45 anni [11].

---

[6] *Ibidem.*

[7] *Ibidem.*

[8] *Ibidem.*

[9] ASF, *Archivio delle tratte - Estrinseci*, dal 26.11.1734 al 8.10.1750, n. 1033.

[10] *Ibidem.*

[11] ASF, "Ufficiali, poi Magistrato della Grascia, Libri dei Morti", n. 201: "San Giovanni-Signore Valentino Felice di Lorenzo Mannucci nella Santissima nunziata-29 marzo 1747".

L' opera

Figlio del suo tempo il Mannucci si interessò in un primo momento alla raccolta di tutte le notizie storiche, iscrizioni, alberi genealogici e quanto altro servisse ad esaltare la nobiltà della sua casata. Tutto questo materiale confluì in un ponderoso manoscritto intitolato "Notizie delle famiglie Mannucci"[12]. In seguito il nostro autore, seguendo una moda letteraria del suo tempo e con ogni probabilità influenzato dalla sua professione di podestà, si dedicò essenzialmente al genere dell' "odeporico" o "descrizione di viaggio" che tanta fortuna ebbe nel '700 e che vide i maggiori esponenti in Giovanni Lami e nel Targioni Tozzetti.

Le opere del Mannucci seguono tutte uno schema ben preciso e collaudato, consistente nella descrizione di edifici, monumenti e opere d'arte, accompagnate da riferimenti storici tratti da pubblicazioni o manoscritti, oppure appresi da studiosi locali, integrati da interessanti richiami alla vita sociale e culturale dei paesi visitati.

Il suo lavoro più significativo risulta essere il manoscritto "Lo stato presente del Mugello descritto e illustrato" redatto dal Mannucci durante il suo governo quale podestà di Vicchio fra il 1742 e il 1743, opera dalla quale sono tratti sia il saggio sulla pieve di San Giovanni Maggiore edito dal Manni[13] e recensito dal Lami[14], sia le descrizioni della chiesa di San Michele a Ronta[15] e del territorio e paese di Borgo San Lorenzo[16].

Al 1745, durante il suo governo a Castelfiorentino, risale la "Descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte".

---

[12] Ms. cit. sopra

[13] D. Manni, 1739-1786, Tomo XVI, sigillo IV, pag. 31

[14] G. Lami, 1744, colonna 722.

[15] Biblioteca Marucelliana, sez.ne manoscritti, scaffale A, fascicolo 151.

[16] Biblioteca Nazionale, Fondo Capponi, manoscritto n. 1714.

In quegli anni il Mannucci è in contatto con uno dei principali eruditi fiorentini, Domenico Manni, suo parente e protettore, al quale sottopone i suoi lavori e dal quale riceve attestazioni di stima. Il rapporto tra i due porta il Manni a sfruttare le informazioni storiche del Mannucci per integrare la sua ponderosa opera dedicata ai "Sigilli antichi"[17]. Lo studioso fiorentino non manca comunque di sollecitare l'interesse di un possibile editore verso i lavori dell'amico; testimonianza è data dall'introduzione alla pubblicazione della descrizione della pieve di San Giovanni Maggiore sopra citata, nella quale Domenico Manni si esprime in questi termini: "Quindi è che portandosi il signor Valentino Mannucci... l'anno passato alla sua podesteria di Vicchio nel Mugello, io lo pregai a voler raccogliere nella provincia del Mugello quel più che gli fosse stato agevole di trovare; e quindi è, che egli per compiacermi, e per secondare il suo bel genio, che all' istoria ha mai sempre inclinato, si è avanzato a tal fatica, che molto darà lume ai posteri, quando qualche mano benefica lo spinga a porre in luce tutto quello, che di molti di quei luoghi ha trovato da notare"[18].

Purtroppo la prematura scomparsa del Mannucci ha fatto sì che gran parte della sua produzione letteraria sia rimasta inedita e sia andata così quasi totalmente dispersa, il che costituisce una grave perdita da un punto di vista storico-documentario poiché il genere letterario da lui scelto lo rende per noi importante testimone del suo tempo, capace a distanza di secoli di interessare il moderno lettore.

---

[17] D. Manni, 1739-1786, Tomo XVI, sigillo IV, pag 31

[18] *Ibidem.*

Il manoscritto: considerazioni e criteri di edizione

La "Descrizione" si conserva presso il Fondo Capponi n. 194, cc. 209-239, della biblioteca Nazionale di Firenze[19].

A differenza di opere più famose dello stesso genere letterario, quali il *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon* del Lami, l'interesse storico è in secondo piano rispetto a quello più propriamente descrittivo, e ciò non tanto per una precisa scelta dell'autore quanto perché nell'opera del Lami era confluito già sostanzialmente tutto il materiale antiquario sui paesi del Medio Valdarno Inferiore.

Il Mannucci può quindi aggiungere ben poco per Santa Maria a Monte se non qualche notizia tratta dalla "Cronica" di Marchionne di Coppo Stefani, ancora inedita a quel tempo, e qualche notizia di archivio.

La mancanza di riferimenti alla storia del paese non priva tuttavia ai nostri occhi di interesse le pagine del Mannucci il quale, peraltro, si dimostra preciso, anche se farraginoso, descrittore dei monumenti e della realtà economica di Santa Maria a Monte, oltre che delle famiglie illustri.

---

[19] *Notizie delle Terre di Castelfranco e di Santa Maria a Monte nel Valdarno di Sotto, raccolte da Valentino Felice Mannucci dè Cori l'anno 1745 - dedicato all'illustrissimo signore Poggio Baldovinetti*, biblioteca Nazionale Firenze, Fondo Capponi 194, nuova segnatura n. 1715.

Note introduttive

Per meglio inquadrare la descrizione del Mannucci riportiamo alcuni brevi accenni alla storia politica e religiosa di Santa Maria a Monte.

La cappella di Santa Maria *in loco qui dicitur Monte* è rammentata la prima volta nel 787 come unita alla sua matrice, la pieve di Sant'Ippolito in Aniano, la quale si trovava a valle, sulla riva dell'Arno.

Molti i documenti del X e XI secolo che provano il dominio, anche temporale, dei vescovi di Lucca sul paese e sugli uomini di Santa Maria a Monte, basti per tutti quello del 20 settembre 1123[20] col quale gli abitanti mediante i loro sindaci prestavano giuramento di sudditanza al vescovo di Lucca nel palazzo della sua cattedrale.

Data la sua posizione strategica il castello collinare finì con assumere sempre maggior importanza e fin dal X secolo si ha notizia della pieve di Santa Maria Assunta edificata sulla sommità del monte e subentrata alla pieve di Sant'Ippolito che era stata abbandonata per la sua posizione infelice.

Nel 1252 la repubblica lucchese, previo consenso del vescovo, finanziò la costruzione della rocca con l'obbligo di custodire il castello in tempo di guerra.

Dopo la battaglia di Montaperti, nel 1261, i Ghibellini occuparono il Val d'Arno inferiore togliendolo ai Guelfi lucchesi.

Il dominio pisano si protrasse, salvo brevi interruzioni, fino al tempo di Castruccio; il capitano lucchese assediò Santa Maria a Monte nel 1317 e riuscì ad occuparla grazie anche al contributo di alcuni fuoriusciti lucchesi che si trovavano nel castello.

Il castello tornò in mano fiorentina nel 1327.

Il Villani descrive la presa di quello che definisce "il castello più forte della Toscana" avvenuta fra il 2 e il 10 di agosto del 1327.

---

[20] AAL.

Nel racconto si parla di tre gironi di mura che vennero progressivamente superati dagli assalitori fino all'occupazione e distruzione della rocca e presumibilmente della pieve.

È l'atto finale della disputa per il dominio sul castello anche se la definitiva assegnazione a Firenze di Santa Maria a Monte, e di tutto il Val d'Arno inferiore, avverrà solo con il trattato di Venezia del 1399. La presa del 1327 rimane l'episodio più sanguinoso nella storia di Santa Maria a Monte: quasi tutti gli abitanti vennero uccisi e il paese distrutto; gravi anche le conseguenze dal punto di vista storico per la perdita dei documenti sia civili che religiosi tanto che molti dei successivi atti di ricostruzione rimangono avvolti nell'incertezza.

Si sa per certo che i fiorentini riedificarono un primo giro di mura nel 1335[21] e si ha notizia, nel 1340, dell'incarico dato dai capitani della comunità di Santa Maria a Monte per la costruzione di muri di altezza di otto braccia da erigersi intorno al castello[22].

Per quanto riguarda la pieve: essa era all'interno della rocca e certamente venne gravemente danneggiata durante l'assalto fiorentino, anche se una iscrizione del 1466 che si conserva all'esterno dell'attuale collegiata la dice ancora in piedi, sebbene rovinata.

Negli anni seguenti iniziò in altro luogo la costruzione della nuova pieve, dedicata a San Giovanni Evangelista; ciò fu dovuto con ogni probabilità al restauro della rocca da parte dei fiorentini, con relativa proibizione all'ufficiatura nella chiesa dell'Assunta, dalla quale comunque presumibilmente i castellani prelevarono le opere artistiche più rilevanti, come il pulpito, la statua della madonna e il crocefisso.

I drammatici eventi narrati ebbero come conseguenza l'impoverimento economico e il decadimento morale della popolazione di quella che era considerata una delle principali parrocchie della dioce-

---

[21] ASF, fondo diplomatico, carte della comunità di Fucecchio.

[22] *Ibidem*, carte dell'Archivio generale di Firenze.

si lucchese e tale situazione si protrasse ancora per molti decenni fino a quando, nel 1450, la pieve non venne affidata al giovane prete Clemente Mazzei.

Arrivato ventiseienne a Santa Maria a Monte si distinse per un'incessante opera di restaurazione religiosa redigendo delle "costituzioni capitolari" che costituirono la base della rinascita morale del paese; a lui si devono inoltre l'istituzione della predicazione quaresimale e la fondazione della Confraternita del Crocifisso.

Merito del Mazzei è anche la raccolta dei documenti religiosi sopravvissuti alla distruzione del castello[23] e la riconsacrazione della attuale chiesa collegiata, avvenuta nel 1466, dopo essere stata ingrandita con la costruzione delle arcate in pietra serena e della canonica e abbellita con un nuovo fonte battesimale, commissionato a Domenico da Rovezzano, detto il Rossello, che lo terminò nel 1468.

Altri importanti interventi architettonici sull'edificio sacro si ebbero nei secoli seguenti.

Con decreto del 5 dicembre 1622 venne istituita la diocesi di San Miniato e nel 1629 con la morte del sacerdote Luigi Dal Borgo la pieve di Santa Maria a Monte venne unita alla mensa episcopale di San Miniato[24] tanto che il vescovo Francesco Nori negli anni seguenti, nelle bolle dirette al capitolo di Santa Maria a Monte, definisce tale chiesa "sua pieve".

---

[23] APSMM, *Libro detto "d'oro"*.

[24] Lelio Mannari, Giornale diocesano "La Domenica", 10 settembre 1978: "*Il vescovo di San Miniato pievano di Santa Maria a Monte*", Atti beneficiali della curia vescovile di San Miniato anni 1627,28,29, al n° 40, c. 808 - "*Die 14 julii 1629. Havendo havuto l'illustrissimo e reverendissimo Francesco Nori, primo vescovo di San Miniato su l'hore 22 e mezzo che l'ill.mo sig. Luigi dal Borgo cavaliere di Santo Stefano, pievano di Santa Maria a Monte era passato da questa a miglior vita il di 13 stante, perchè mediante la sua morte la detta pieve rimaneva unita dalla bolla di erezione alla mensa episcopale di Santo Miniato dalla bolla detta fatta dalla felice memoria di Gregorio XV l'anno 1622 il di 22 dicembre*".

Tale uso venne perpetrato anche dai suoi successori in particolare dal vescovo Mauro Corsi[25] che amava definirsi "pievano di Santa Maria a Monte" e che in questa veste contribuì all'abbellimento della pieve.

A lui si devono le cornici in pietra del coro che inquadrano l'antico crocifisso ligneo e recano in alto l'iscrizione: "Maurus Cursius Episcopus Sancti Miniati et Plebanus hic. 1676"; il suo nome è inciso anche sulla porta della sagrestia ma il suo dono più imponente è il grande portale in pietra con la porta in legno intagliato del 1677.

Infine, per fermarci all'epoca del Mannucci, nel '700 la chiesa venne ingrandita con l'edificazione di due nuovi altari e dei confessionali in pietra serena che la portarono ad assumere l'aspetto attuale.

---

[25] Mauro Corsi, nato a Peccioli l'11 marzo 1595, vescovo di San Miniato dal 1662 al 1680 anno della sua morte.

Si ringrazia per la collaborazione prestata:

Archivio Fotografico Soprintendenza ai beni Ambientali Architettonici e Storici Province di Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara;

Archivio di Stato di Pisa;

Biblioteca Riccardiana di Firenze;

Biblioteca Nazionale di Firenze;

Biblioteca Comunale di Santa Maria a Monte;

Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore;

Giulio Ciampoltrini, Agostino Dani, Daniele Casini, Patrizia Marchetti, Roggero Manfredini, Paolo Morelli, Luca Coccoli.

ABBREVIAZIONI IMPIEGATE

ACSMM = Archivio Comunale di Santa Maria a Monte.
APSMM = Archivio Parrocchiale della Collegiata di San Giovanni Apostolo e Evangelista di Santa Maria a Monte.
ASF = Archivio di Stato di Firenze.
SBA = Soprintendenza ai monumenti e gallerie per le province di Pisa, Livorno, Lucca, Massa e Carrara.

FONTI MANOSCRITTE

APSMM, Questionario circa i danni materiali e morali di guerra, a cura di Don Gazzini, 1944.

APSMM, Libro d'Oro del Capitolo di Santa Maria a Monte.

"Notizie della Terra di Santa Maria a Monte nel Valdarno di Sotto, raccolte da Valentino Felice Mannucci dè Cori l'anno 1745"

L'antica Terra di Santa Maria a Monte del Valdarno di Sotto è situata in alta collinetta distante dalla Terra di Castel Franco circa tre miglia, presso al fiume della Giusciana, qual si traversa per un ponte di sasso e mattone di lunghezza 50 piedi in circa, e largo 8 salvo, con due archi, uno dei quali è molto maggiore a cagione dei navicelli e barche che sotto vi passano, il qual ponte essendo stato ultimamente rifatto vi osservai quest'iscrizione in pietra, riportata dall'eruditissimo Signor Dottor Giovanni Lami, altre volte da me nominato, nell'opera sua intitolata "Deliciae Eruditorum", parte seconda [1], ed è la seguente

NE AMPLIUS NAVICULARIJ
BLASPHEMENT

In faccia alla suddetta pietra altra ve n'è, a mano sinistra andando verso la Terra, ed è l'appressa

D.O.M.
VINCTUS
FECIT ANNO MDCCXXV

Io non starò a far menzione dei fatti antichi e più reconditi di questa Terra, perché a bastanza ne hanno parlato Giovanni Villani,

---

[1] Il Mannucci si riferisce alla descrizione di Castelfranco di Sotto, che precede quella di Santa Maria a Monte nel manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, nella quale l'erudito santacrocese è più volte citato.
In verità nell'opera del Lami non risulta nessuna citazione relativa a questa iscrizione. L'ampliamento e innalzamento del ponte sull'Usciana, risalenti al 1725, venne fra le altre ragioni effettuato a causa delle proteste piuttosto accese e colorite dei navicellai, che trovavano il loro lavoro ostacolato dalla scarsa altezza del ponte.

Scipione Ammirato, et altri bravi istorici, ed ultimamente molto ne trattò il chiarissimo Signor Dottor Lami nell'accennata opera sua de "Deliciae Eruditorum"; ma solamente dello stato presente in cui detta Terra oggi si vede; bene è vero però che avanti di passare alla mia descrizione riportare qui mi piace ciò che ne parla Melchiorre di Coppo Stefani cittadino fiorentino, scrittore di quei tempi, in una sua cronica manoscritta, alla rubrica 206, ove dice:

"Il conte di Monte Schagioso, capitano fatto per lo Duca, andò con circa 2000 huomini di chavallo e 16000 pedoni assediare la Terra di S. Maria a Monte in Valdarno, et ebbevi di soccorso da Bologna huomini da cavallo 400, et ultimamente combattuto con grande vigore la vinsoro a dì 4 d'agosto MCCCXXVII, et furon tutti morti chi entro vi fu preso, poi ribandilla ... I soldati fiorentini erano malmenati da quelli del Ducha di che cominciarono a mettere a fuoco perché la preda s'ardesse, poiché non ne potieno avere parte, e per questo molti huomini, et quasi donne tutte et fanciulli arsono, ch'erano naschosi nelle chase, poi guernita e reparata la terra di vettovaglia e di gente, si partì l'oste, et passò l'Arno, et venne in verso Firenze, et pousesi ad oste ad Artimino"[2].

Segue lo stesso autore in altra sua rubrica, e dice:

"... come in questi temporali chelle chose si faceano a Firenze, si rubellò Arezzo dal Ducha et a' Fiorentini: et il chastellano che tenea il chastello, fatto per Fiorentini forte et ben guarnito, rendé Guelfo di messer Bindo de' Buondelmonti ciptadino di Firenze. Chastiglione Aretino renderono a' Tarlati Andrea di Tingho de' Bardi e Iachopo di Layno de' Pucci. Questi due erano chastellani in Chastiglione. Furono biasimati tutti e tre questi, il facessero per denari. La verità eglino il sanno meglio di me: io già nollo affermo. Pistoia si rubellò et da' Fiorentini: e nel chastello era ... il quale auto, fu disfatto il chastello,

---

[2] C. Stefani, *Cronica di Marchionne*, in "*Rerum Italicarum Scriptores*", XXI,1,1903, rubrica 433. Inedita al tempo del Mannucci.

fatto per lo Comune di Firenze, e ripresorsi Serravalle i Pistolesi, chome loro chosa. Santa Maria ad Monte et Monte Topoli, questi si rubellarono. Volterra si rubellò, et rechaselasi sotto messer Attaviano de' Belforti. Cholle et San Gimignano, questi si rubellarono, e disfeciono il chassero, e tornatono allibertà"[3].

Ancora io ho veduto che la rocca di S.Maria a Monte che tenea per i Fiorentini Ferragana, o Forchetta, la vendé l'anno 1343 a Gualtieri Duca d'Atene per fiorini 200.

Il recinto di questa Terra era in quei tempi molto maggiore, e ciò si riconosce dalle vestigia di una muraglia e porta presso un lavatoio e fonte dove oggi dì le donne vi lavano i lor bucati, e girava dalla parte d'oriente, confinando le mura sotto la chiesa di S.Michele a Colle[4], la quale oggi dì, a cagione dei campi e poderi che vi sono, resta più distante dalla Terra, ma benissimo vi si riconosce l'antiche vestigia della strada, e in qualche luogo le mura.

Questa chiesa dunque di S.Michele a Colle che fuori delle mura già era, in oggi è di lunghezza 13 passi, e larga 6, riconoscendosi per altro essere stata maggiore. Il suo altare è volto a levante, con tavola in tela di buon pennello rappresentante S. Michele Arcangelo; sopra lo stipite della sua porta, la quale sta volta a ponente, vi si legge questa iscrizione, la quale per la voracità del tempo e dei ghiacci si va consumando: si è l'appressa:

---

[3] *Ibidem*, rubrica 581.

[4] I resti della chiesa di San Michele a Colle, citata fin dal 1150, sono tuttora esistenti sulla collina dove si trova l'ottocentesca Villa Mori. La costruzione, seppure ridotta prima a scuderia e poi ad edificio agricolo, conserva da un restauro quattrocentesco un cornicione di più file di mattoni disposti a punta e il pavimento interno fatto a lisca di pesce.

CENTENARIAM ET ULTRA DESERTAM IOHANNES DE GORIS FLOR. SACERDOS PIO PP. II STEPHANO EPO CLEMENTE PLEBANO REGNANTIBUS HANC REPARAVIT ECCLESIAM ANNO MCCCCLX [5]

Vi sono due arme gentilizie così.

Ma facendo ritorno al mio intrapreso ragionamento dico che questa Terra resta situata a mezzogiorno in un'aria docile, né troppo calda né troppo fredda, ma per ogni stagione temperata, guardata per la parte d'occidente da un monticello a guisa di collina, che dividendosi in due parti, l'uno si chiama Bonfantino, l'altro Palazzi, appie' del quale è una non piccola valletta.

Per entrar dunque in questa Terra è necessario salire una strada di lunghezza ben 200 e più passi, tutta seliciata, e larga circa 9 braccia, la qual ritorcendo conduce così alla Porta a Guisciana, detta così perché essa risguarda il detto fiume, la qual porta è di mattoni grossi, ma molto diroccata, e la muraglia è più di 4 braccia di grossezza; tutta questa Terra è circondata di grosse e forte mura e barbacani, che in alcuni luoghi sono di grossezza circa 10 braccia, e tutte di mattone d'antica struttura, ma per altro la maggior parte diroccate, con alcuni casellini per le sentinelle assai guasti e malandati.

Sei strade sono in questa Terra, che la principale si nomina oggi dì dagli abitatori il Renaio; principiando dalla suddetta Porta, segui-

---

[5] ACP: Nel libro antico dell'archivio della collegiata, foglio 105t, viene riportata l'iscrizione oggi perduta con relativa spiegazione: "*Il prete Giovanni Gori fiorentino dopo cento anni di abbandono, al tempo di papa Pio II, del vescovo di Lucca Stefano del Trenta e del pievano di Santa Maria a Monte Clemente Mazzei, l'aveva riparata nel 1450*".
L'anno non coincide con quello riportato dal Mannucci ma dai personaggi citati dal documento parrocchiale si può senz'altro attribuire l'iscrizione al 1450.

tando per la lunghezza di circa 700 o 800 passi, sempre ritorcendo, e costeggiando, conduce alla Porta a Bientina, così denominata perché in quello et altri luoghi conduce, la quale strada maestra per la sua larghezza sarà 5 o 6 braccia in circa, ma dove più dove meno a cagione del ritorcimento che fa, e tutta questa strada è ripiena di abitazioni; da mano destra sono tutti casamenti di antica struttura di mattone, ed in molti luoghi vi sono barbacani; da mano sinistra vi sono molti casamenti buoni ridotti all'uso moderno.

L'altra strada maestra si chiama Via di Mezzo, e questa pure resta in maggior costa, perché torna per di sopra, e sarà lunga circa 600 o 700 passi, e per tutto sono abitazioni; essa parimente ritorcendo conduce alla già detta Porta a Bientina, la muraglia della quale sarà di grossezza 5 braccia, ed appresso vi sono parte delle mura, che andavano alla Porta S.Giovanni; sopra queste mura vi è un corridoio assai dirocato, di lunghezza circa 15 braccia, nel quale comodamente vi passa un uomo, ed io pure vi sono stato, e spasseggiato dentro, e come sopra questo vi era altro corridoio simile del quale oggi vi è solo il piano, mancandoli le mura laterali, e parimente questo passeggiai, e viddi tutta la sua lunghezza; io mi do a credere che questi corridori girassero attorno le mura, le quali sono ben forti e tutte di mattone, con bastioni ben grossi; da questa parte di mura vi è una vigna, la quale possiedono li Signori Marchesi Albizi di Firenze come loro antico livello della Parte, ove vi si vede un pozzo ed altre vestigia di mura antiche, e sotto un sotterraneo, che dicono da questa parte vi fosse la chiesa principale, e certo vi sono stati cavati molti marmi e pietre, lasciandone per altro la verità al suo luogo; dall'altezza di queste mura si godono molte belle e vaghe colline, ed il padule di Bientina.

Tanto queste due strade principali, quanto quelle che gli traversano sono lastricate di pietre quadre, ma tutte, o poco o sai, costeggiano, e sono piene di abitazioni fatte di mattoni grossi, tanto le due porte, che si vedono, quanto altra che sotto i corridori si vede mezza serrata e ripiena; già anticamente si serravano e custodivano con buoni

serramenti, che se ne vedono ancora oggi le forme dei grossi arpioni, et altri ordinghi[6].

Fuori dalla Porta a Bientina, in faccia alla medesima, alla distanza forse di 25 passi, vi è un oratorio, o sia cappella situata a mezzogiorno, con portico sostenuto da due colonne di pietra, capace detta cappella di circa 60 persone, dedicata in onore di Maria Santissima[7]; il quale altare è adorno tutto di pietra serena con due colonne simili, e quivi vi si venera il ritratto di Nostra Signora dipinto a fresco, d'antico pennello, tenuta in venerazione; a mano destra di detta cappella vi si vedono dipinti a fresco vari Santi, di mediocre pennello, ed alcuni altri da mano sinistra, nell'istessa forma; sotto la mensa di questo altare vi si vede la seguente iscrizione in cartello di pietra

D.O.M.
HANC B.TAE V, ARAM IOES ROCCUS ET ELISABETH
IACOBI DE MONIS AERE PROPRIO LAPIDIBUS
DECORAVIT A.D. MDCIIC

In cornu evangelij di detta cappella vi è una lastra di pietra sepolcrale con questa iscrizione

IOES ROCCUS IACOBI DE MONIS
EJUSQUE PRAEDILECTA SOROR
ELISABETH UXORIQ.E CAROLI ANTONIJ DE STREGLINIS
NOVISSIMA RECOLENTES SIBI, ET COGNATIS
HOC SEPULCRUM AD HUC VIVENTES POSUERUNT
A.D. MDCIIC

---

6 Il Gerbi (1883, pag. 7) riporta come: "*A cavaliere di ogni porta era fabbricata una torre con saracinesca per impedire l'accesso al nemico; torri e porte che furono atterrate negli ultimi tempi per migliorare la viabilità del Paese assai difettosa ed angusta*".

7 La porta a Bientina a causa della presenza nelle sue vicinanze della chiesetta dedicata alla SS.ma Vergine delle Grazie veniva anche detta porta Guelfa o alla Madonna extra moenia.

Santa Maria a Monte, oratorio della Madonna delle Grazie, esterno.

Bartolomeo di Andrea Bocchi, tavola già nella chiesa di San Giovanni Battista a S. Maria a Monte.

In questa Terra, non altra chiesa di presente si trova, che la principale pieve collegiata[8], benché per tradizione si dica altre ve ne siano state. Questo sacro tempio è situato ad oriente in una piccola piazza di lunghezza 20 passi in circa, e di larghezza 26 salvo, lastricata di pietre quadre benissimo commesse; seguitando così il resto della strada, che gli va per dirittura verso levante, ed è più larga dell'altra.

---

[8] La primordiale pieve del castello che si trovava all'interno della rocca venne distrutta nell'assalto dei fiorentini del 2 agosto 1327, l'iscrizione che si trova all'esterno attesta come la pieve di San Giovanni Evangelista venne consacrata il 28 settembre 1466. Venne edificata per impulso del pievano Clemente Mazzei, la cui figura già oggetto di studi da parte del Lami (1741-1754) è stata oggetto di articoli di Paolo Morelli sul giornale diocesano "La Domenica" del 15 e 22 aprile 1984.

Al pievano Mazzei si deve fra l'altro la raccolta dei documenti storici e memorie coeve nel cosiddetto "*Libro d'Oro del Capitolo di S. Maria a Monte*"; di particolare interesse la seguente donazione avvenuta fatta il 10 Aprile 1469, riportata da una trascrizione di don Lelio Mannari:

"*Donatio facta plebi. Memoria qualiter die X Aprelis 1469 per Comune Sancte Marie ad Montem sive per Consilium Generale dicti Comunis donatum fuit plebi de dicto castro et mihi Clementi plebano pro dicta plebe recipienti et stipulanti posse construere hedificare fundare et murare iuxta muros castellanos videlicet extra predictos muros quantum continet ab angulo anterioris dicte plebis sive ab angulo loggie que nuno est ante portam maiorem dicte plebis usque ad quantum durat domus dicte plebis simul cum campaniliet muro plebis predicta per longitudinem et per latitudinem usque ad viam publicam que tendit ad yma et secus carbonaria predicta cum pacto quod dictus dominus Clemens plebanus vel alter loco sui subcessor debeat murare circa dictum situm sibi donatum cun muris merlatis et infra predictos muros facere ortum et viridarium predicte plebis suis expensis salvo et excepto quod ad reparationem cuiusdam cisterne posite penes dictum situm ad hoc ut aqua si omnibus communis teneantur concurrere ad ezpensas cum dicto plebano Comune et homines dicti Comunis Sancte Marie ad Montem et predicta omnia et singula fatta fuerunt dicta die in palatio dicti Comunis et regista reperiuntur in eorum libro Reformationum a carte 257 per Ser Mariottum Seris Gozzi de Vulterris tunc notarius et offitialis sive cancellarius dicti communis etc.*".

Dallo stesso libro è tratta questa descrizione della pieve datata 1458: "*Inventarium sive memoriale tesauri et omnium et singulorum bonorum spectantium et pertinentium ad sacristiam Plebis Sancte Marie ad Montem et ad ipsam plebem.*

AA MAJUS ALTARE PRO USU COTIDIANO

Una crux enea quam fecit deaurari dominus Clemens plebanus de anno 1450 que erat antiqua et denigrata et solvit de pecunia opere. Unum pedistallum pro ipsa cruce de ligno figuratum ad modum montis quod dominus Clemens deaurari fecit de ipso anno 1450 de expensis opere.
Unum pallium viride de Sericho cum lineis de auro contesto extramverso. Unum fregium pro dicto pallio eiusdem forma materie et texture. Unus lapis marmoreus consecratus. Una prenula lignea antiqua licet integram et sanam ad basem altaris. Una tabula magna deaurata auro purissimo depicta cum domina nostra adscendendo in celum et aliis variis et diversis signis facta. Una cortina magna celestis coloris ad coperiendum dictam tabulam quam expensis opere fecit fieri dictus dominus Clemens plebanus. Duo candelabra ferrea antiqua licet bona et sana ad apicandum candelas in ditto altari. Una tabula parva et antiqua ad dandum pacem populo. Unus bacinettus de brunzo lineatus et figuratus ad usum ampullarum et ad abluendum manus sacerdotis in celebratione missárum.
Duo turibula enea alterum ipsorum deauratum et que reattari fecit dominus Clemens in catenis et paioluzo de sua propria pecunia ad incensandum. Una gerbinga enea pro aqua benedicta deportanda per ecclesiam antiqua. Due spargule nove ad aspergendum aquam benedictam populo quas de sua propria pecunia emit dictus dominus Clemens plebanus etc. Unum leggiettum cum quatuor pedibus portatile et quod clauditur et aperitur cum servo (?) desuper duobus figuris racchamato ad dicendum Epistolam et Evangelium diebus festivis coram dicto altari donavit dominus Clemens.

AD TABERNACULUM CORPORIS XRISTI

In dicto tabernaculo una lucerna ferrea ad illuminandum corpus Xristi quam de suo proprio emit dominus Clemens. Unum tabernaculum eneum deauratum purissimo auro cum cruce desuperet cum vitro circumdatum ad portandum corpus xristi infirmis. Una pissis cum sua cassula ad conservandum corpus xristi. una campanella ad pulsandum quando portatur corpus xristi infirmis. Unus libellus ad baptizandum communicandum ungendum et seppeliendum quem religari fecit et reformare de proprio dominus Clemens. Unum candelabrum ferreum et magnum extra et ante dictum tabernaculum cum uno ligno desuper et incerato ut appareat verum cum parva lucernina asconsa in dicto dereo ut ardeat quando celebrantur divina et que omnia fieri fecit dictus dominus Clemens.

AD ALTARE SANCTI LAURENTII

Una tabula antiqua depitta cum domina nostra et quatuor aliis figuris. Unus lapis portatilis consecratus. Unum pallium de ligno depittum et anticum. Una predula ad basem altaris antiqua. Due candelabra de ferro ad apicandum candelas.

AD ALTARE CRUCIFIXI

Unum tabernaculum magnum de ligno affixum in muro sopra dictum altare cum figura crucifixi in dicto tabernaculo antiquo. Una tabula ad dictum altare antiqua cum figuris videlicet figura Sancti Petri ... in sede cum duobus angelis postea veo quattuot aliis figuris. Unus lapis portatilis consecratus. Unum pallium sirici rubei coloris rubine alterius coloris et in madio arma cuiusdam. Una predula ad basem dicti altaris fratta et antiqua. Due candelabra de ferro ad apicandum candelas.

AD ALTARE BEATE DIANE

Curpus beate diane integrum et sanum in quodam cataletto antiquo de ligno reclauso in muro depitto at cum finestra ante altare ad mostrandum dictum corpus populo. Item supra altare duo angeli de ligno alati et cum candelabra in manibus eorum medium vero est figura beate Diane similiter de ligno pitto. Item in altari duo candelabra de ligno de aurata auro non finissimo. Item unus lapis portatilis consecratus. Item unum pallium pro usu cotidiano triste et antiqum de serico coloris rubei. Item una predula satis bona ad pedes altaris. Item unum pallium sirigi coloribus variis / quasi novum pro diebus festivis. Item unum fregium pro dicto pallio de sirigo ... figuris humanis.

AD ALTARE NUNTIATE

Cappella ornatissima de gesso sculta variis figuris et ornamentis coloratis in qua clauditur domina nostra cum angelo nuntiante de gesso depitto et colorato. In altaris unus lapis marmoris albi portatilis consecratus et quem fecit fieri sumptibus propriis Bargus Nannis et dominus Clemens fecit consecrari per dominum archiepiscopum florentinum. Unum pallium de ligno depitto novo et moderno quod fecit fieri dominus Clemens de pecunia domine Tesse olim uxor Andree Ghindoli cum nuntiata in ditto palio et aliis ornamentis. Una predula ad fundamentum dicti altaris nova quam similiter fecit fieri dominus Clemens de pecunia dicte domine Tesse.

AD ALTARE VIRGINIS MARIE

Una domina nostra in muro supra dictum altare de ligno pitto cum puero et in capite utriusque duo corone enee de aurate auro purissimo et cum certis aliis

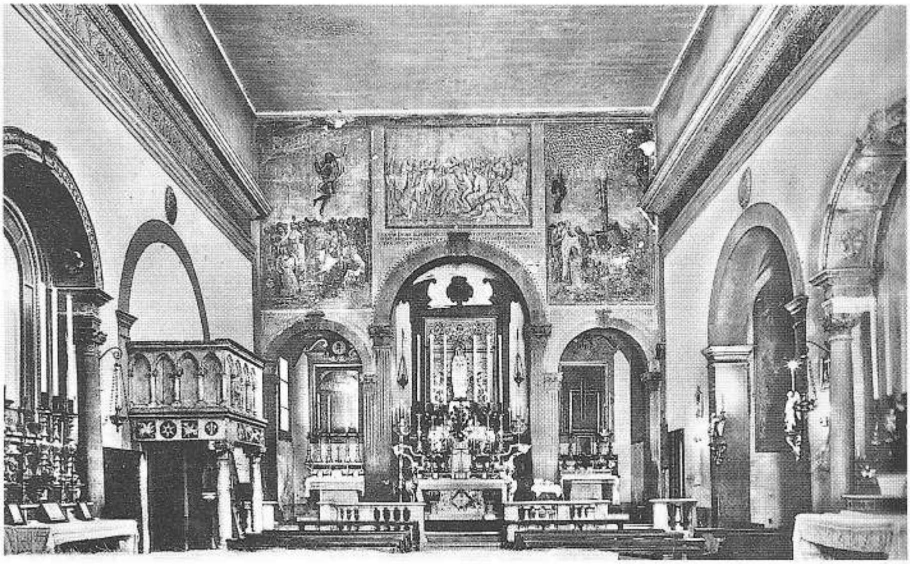
Questa chiesa principale resta sopra la Porta a Gusciana da mano destra andando per detta Porta, e, lasciando la dirittura della strada maestra del Renaio, si volta alla destra mano, benché sia la medesima che seguiti per la sua dirittura, e passando d'avanti alla nobile abitazione della famiglia de' Scaramucci; che è la più vaga, che sia in questa Terra, fatta secondo il buon gusto della moderna architettura; si vede in prospettiva la detta pieve alta circa 30 braccia, di struttura di qualche antichità tutta di mattoni grossi, e ben commessi, colla porta principale maestosa, e per l'altezza, e per la larghezza; riguardante l'occidente. Sopra lo stipite della quale vi si vedono queste lettere scolpite in buona forma[9]:

MAURUS CURSIUS EPISCOPUS S.MINIATIS
A.D. MDCLXXVII

---

ornamentis et in dosso utriusque vestem de siricho albo cum tabernaculo de ligno et cum cortina alba ad cohoperiendum. Et in dicto loco apponi fecit et attari dominus Clemens penitus alibi stabat in locho non satis honorato.
Item una tabula antiqua cum domina nostra in medio et quatuor aliis figuris que olim stabat ad altare maius. Unum pallium sirici rubri antiqum. Una predula nova ad pedes dicti altaris. Due candelabra de ferro ad apicandum candelia. Unus lapis portatilis marmoris serpentini valde pulcher sed non consecratus quia violatus est". A una delle tavole descritte si dovrebbe riferire il documento datato 5 gennaio 1351 (A.S.L. Gabella Maggiore n. 13. carta non numerata) relativo al pagamento, da parte di Giovanni Tonas, di 15 soldi alla Gabella Maggiore: *"Pro una tabula altaris picta extimationis librarum XVIII deferenda de Luca apud Santam Mariam in Monte"*.

[9] L'esterno della Collegiata non è mutato: rimane il portale che la Soprintendenza alle Gallerie così descrive: *"Porta con incorniciatura in legno intagliato e pietra grigia cm. 900 x 500 circa. Pilastri festonati reggono architrave con scritta e timpano rotto. Al centro stemma scolpito.*
Porta con due battenti. Su ciascuno formella scolpita e volute, cherubini e stemma del vescovo intercalate a rosette.
Stemma raffigurante scudo con leone rampante in basso la scritta: MAURUS CURSIUS EPISCOPUS S.MINIATIS AD. MDCLXXVII".



Santa Maria a Monte, interno della Collegiata.

Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, lapide posta sulla facciata.

Sopra della qual porta vi è l'arme grande di pietra assai maestosa di detto vescovo.

Appresso alla detta porta, per di fuori, vi sono due lunghe iscrizioni, che una a destra mano, l'altra a sinistra, le quali riporto qui ad litteram

+ OB RUINAM MAGNI TE(M)PLI AD HONORE(M)
VIRGINIS DICHATI ET QUOD NU(N)C EST IN ARCE
RECLAUSUM SIMULQUE CU(M) DESOLATIO(N)E
TOTI(US) OPPIDI ET ALIARUM ECC(LESI)ARUM
IN SUBURGIS CASTRI ANTIQUITUS DICATA(RUM)
FUIT POSTEA H(A)EC PARVA ECC(LESI)A HONORE
EVA(N)GELISTE FU(N)DATA ET EI(US)DEM IOHA(NN)IS
TITULO CO(N)SECRATA A(NNO) D(OMINI) MCCCCLXVI
DIE XXVIIII SETE(M)BR(IS) P(ER) MAT(TEUM)
EPI(SCOP)UM TANE REGNA(N)TIBUS PAULO P(A)P(A)
II STE(PHANO) EP(ISC)O(PO) LUCA(N)O SUB
REGIMINE CLEME(N)TIS PLEBA(NI) ET
CANONICORU(M) PLEBIS FAVE(N)TE COMU(NE)
EJUSDEM CASTRI

Questa sopradetta iscrizione, la quale è a mano sinistra entrando in chiesa, vien riportata dal nominato Signor Dottor Giovanni Lami per estensum[10], io poi, avendola riportata ad litteram, quella lettera, che figura un sette numero alfabetico, qui denota et.

Dalla destra mano vi è la seguente, la quale non è stata riportata, et ambidue sono in marmo:

---

[10] G. Lami 1741-1754, II, pag. 697 e T. Gerbi, 1883, pag. 113.
La lapide (cm 60 x 65 circa), ancora visibile, ricorda come in seguito alla rovina dell'antica chiesa dedicata alla Vergine venne fondato questo nuovo edificio sacro, dedicato a San Giovanni Apostolo Evangelista il 29 settembre 1466.

D.O.M.
AD PERPETUAM REI MEMORIAM
IL REV.SIG.SANTI POLITI DA S.M.A.M.TE PROT.
APOST. FOND.RE DE SUOI BENI PROPRIJ DELL'ARCIP.RA
IN Q:TA COLLEG.A PIEVE, E P.O ARCIPRETE PASSÒ ALL'
ALTRA VITA IL DI 25 GIU.O 1658. LASCIÒ P SUO
TEST.O ROG.TO S. ANDREA DI GIO.MAFFEI
UN CAN.TO ALL'ALT.RE DEL SS.MO ROS.IO SOTTO IL TITOLO
DI S. VIN.O FERR.IO CHE SI DEVA MANTENERE DI CONT.UO
ALLO STUDIO UN GIOVANE DI S.M.A M.TE CON FARS.E
L'ELEZIONE OGNI ANNO DALLI SIG.RI ESS.I TESTAMEN.RI
SI DEVA DALLI FRELLI DELLA VENERABIL COMP.IA
DELLA MISERIC.A COME EREDI UNIVERS.LI DARE
OGN'ANNO 2 DOTI A 2 POVERE FANCIULLE DI
D.TO LUOGO ECCETTO NELL'ADD.TO DELLO SCOLARE CON
OBBLIGO A DE.TI FRAT.I OGNI MESE UN UFIZIO CON
TUTTE LE MESSE P. L'ANIMA SUA E SUOI PREDE-
FUNTI. CHE LI SIG.RI ESS.RI TESTAM.RIJ DEVINO
OGNI MESE CELEBRARE UN UFIZIO COME SOPRA
AI QUALI IN OLTRE LASCIA DUCATI 40 L'ANNO P
LE DISTRIB.I DEL CORO [11]

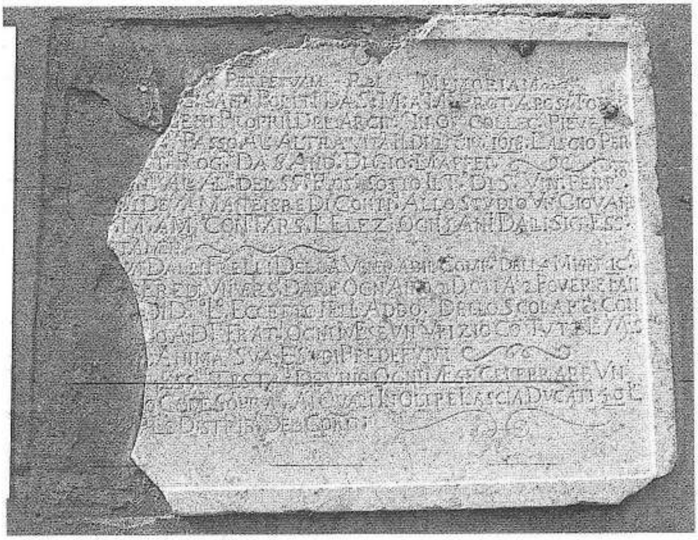
La circonferenza di questa collegiata è passi 26 di lunghezza senza il presbiterio, e passi 14 per larghezza, in somma capace di circa 1200 persone.

Verso l'oriente è volta la tribuna della cappella maggiore, la quale formandone tre archi, in quella del mezzo, resta isolato l'altare principale tutto in pietra serena[12], e sopra il primo grado di essa vi posa una cassa in noce grande ad uso di sepolcro, ed in

---

[11] Per la vita e l'opera del sacerdote Santi Politi, il cui testamento è riportato nella lapide, nato il primo novembre 1590 e morto il 26 giugno 1658, vedasi T.Gerbi (1883) che lungamente descrive la figura di questo benefattore.

[12] A.S.F. Segreteria di finanze, affari prima del 1788, n.840.



Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, lapide posta sulla facciata.

Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, il pulpito.

mezzo di essa vi è una corona con gigli, e la croce nel mezzo, tutto in rame inargentato; in questa cassa posa il corpo intiero della Beata Diana[13], il quale fino dell'anno 1428 fu miracolosamente ritrovato appie' la torre di S.Dalmazio, ed onorevolmente trasferito nella chiesa maggiore;

la qual torre di S.Dalmazio[14] è alta circa 40 braccia, di forma quadra, di sassi e pietre, e questa torre[15] dicesi fu già il campanile della

---

Con deliberazione del 28 giugno 1742 la comunità di Santa Maria a Monte, desiderando sostituire il vecchio altar maggiore della collegiata, lacero e indecoroso, con uno nuovo con balaustra in marmo "*domanda che quel monte frumentario somministri sacca 100 di grano a l'altare di S.Antonio da Padova il quantitativo di scudi 50.*" Il magistrato dei Nove propone che la somministrazione del grano avvenga subito per la metà e per il rimanente alla futura raccolta. Per altro il gonfaloniere e rappresentanti dovranno rimettere al magistrato il disegno dell'altare, presbiterio e scalinata e rendere conto esatto di tutta la spesa che pare debba ascendere a scudi 90.

[13] Soprintendenza alle Gallerie: "*Urna ornata di preziosi intagli e dorature, racchiudente le spoglie della beata Diana Giuntini, il cui corpo, rivestito di tela d'argento, vi fu posto nell'anno 1695, togliendolo da una semplice e disadorna urna del XV secolo*".
Della beata Diana Giuntini trattano oltre che il Gerbi (1883) anche il canonico G.Battista Dini: *Vita della B.Diana Giuntini di S.Maria a Monte*, Santa Croce, 1851; monsignor Alberto Del Corona: *La B. Diana Giuntini*, S.Miniato 1882; Mansueto Guelfi: *Vita della B.Diana da S.Maria a Monte, cavata da alcune memorie di santi e beati della Diocesi di Lucca e da visite di reverendissimi Vescovi*, Lucca, 1709.
Con ben altro rigore storico P.Morelli (1987) raccoglie e analizza i pochi documenti che riguardano la beata consentendo di delinearne la figura e l'opera.

[14] La chiesa di San Dalmazio è citata nella bolla dell'8 gennaio 1150 con la quale il pontefice Eugenio III definisce la giurisdizione della pieve di Santa Maria a Monte, al suo interno nell'aprile del 1238 (stile pisano) fu stipulato un compromesso di pacificazione fra i comuni della Toscana (v. G.Lami "Deliciae Eruditorum", Tomo XVI, p.1308).

[15] Secondo il Gerbi (1883): "questa torre fu nel 1806 vandalicamente distrutta

chiesa e convento de' Padri Agostiniani, la quale nei tempi antichi restava dentro le mura della detta Terra, prima delle sue rovine; in oggi questa torre, cioè le sue vestigia, perché si riconosce essere stata mozza e stassata dove stavano le campane, resta in mezzo di un campo, presso la casa di un contadino; alla quale vi si vede un tabernacolo con un devotissimo ritratto di Maria SS.ma Lauretana, dipinta a fresco, e pochi passi vicino al ponte della Guisciana, distante presentemente questa torre di 1/4 di miglio dalla porta della Terra, a cagione del giro che bisogna fare per essere ridotto quel luogo tutto campi di coltivazioni.

In prospettiva dietro l'altar maggiore predetto vi è la tavola in tela rappresentante il Mistero dell'Assunzione di Nostra Signora, di pennello ragionevole e di non molta antichità, et è adorno tutto di pietra serena, sopra del quale vi è una cartella di petra ovata ove si leggono queste lettere[16]

D.O.M.
MAURUS CURSIUS EPUS S.M.
PLEBANUS HIC FECIT MDCLXXVI

Due cappelle sono appresso l'altar maggiore predetto, la prima a mano destra dove vi si conserva con somma venerazione un'immagine antica di Gesù Crocifisso, di statura grande, opera di buono scul-

---

per utilizzarne il materiale nella costruzione di un muro", ai piedi di tale edificio, secondo la tradizione popolare, venne ritrovato il corpo della beata Diana Giuntini.

[16] G. Ansaldi (1879, pag.336): "*Al Maggiore altare è un quadro coll'Assunzione di Maria Vergine, ed alcuni angeli, opera lodevole*".

tore; l'adornamento di questo altare siccome il grado fatto alla romana è tutto a stucchi, ed è benissimo tenuto[17].

Dall'altra parte, cioè in cornu Evangelij dell'altar maggiore, vi è la cappella dedicata alla Beata Diana; ma però non credo che sia quella che già fu fabbricata in onor suo l'anno 1430, perché questa si riconosce moderna; il quale altare è tutto adorno di stucchi, con grado simile, con tavola in tela rappresentante la Beata Diana genuflessa in estasi davanti a Nostro Signore, opera di moderno, e mediocre pennello[18]. Sotto la mensa di questo altare, formandone paliotto, vi è un intaglio dorato, ove in mezzo vi sono queste lettere:

---

[17] Il crocifisso del XIV secolo, cm 350 x 250 circa, che oggi è collocato sopra l'altar maggiore, venne catalogato dalla Soprintendenza alle Gallerie una prima volta nel 1928 come "*Crocifisso di legno grande al vero e colorito scuro monocromatico, con ampio perizoma scolpito nel blocco stesso, lavoro piuttosto rozzo del secolo XIV, ma non privo nel volto di viva espressione drammatica*" e nuovamente nel 1959 "*Crocifisso in legno scolpito e dipinto in marrone. Il cristo in croce ha il corpo modellato nelle costole tese e sporgenti, i fianchi avvolti da perizoma che scende fino alle ginocchia, le braccia tese molto in alto, sopra la testa reclinata sulla spalla destra, capelli di stoppa aggiunti; in mediocri condizioni, colore ceduto, preparazione del colore sollevato*".
Secondo il Gerbi (1883 pag 117-118) la tradizione vuole che il crocifisso, scolpito a somiglianza del Volto Santo di Lucca, provenga dall'antica pieve posta nella rocca del castello distrutta dai fiorentini nel 1327 in tale occasione mentre nell'edificio tutto venne avvolto dalle fiamme e "*abbruciò perfino la croce su cui questa immagine del divin Redentore era confitta*" il crocifisso venne risparmiato. Ai tempi del Gerbi la sacra immagine era conservata nella sua edicola senza la croce in legno, fissata al muro dove era dipinta una croce.

[18] La tela, attualmente posta a sinistra dell'altar maggiore, misura cm 250 x 150 ed è così catalogata dalla Soprintendenza alle Gallerie: "*Tela raffigurante Cristo adorato da Santa, inizi del XVII sec. È raffigurato l'incontro della santa inginocchiata su nuvole col Figlio; al di sotto angeli, montagne e case in lontananza. Fortemente ridipinto. L'iconografia figurativa ci suggerisce l'idea che il soggetto raffigurasse l'incontro in cielo tra la Madre e il Figlio. La trasformazione di Maria con la Santa e l'aggiunta del giglio sono di epoca successiva*".

SEPULCRUM B.AE DIANAE

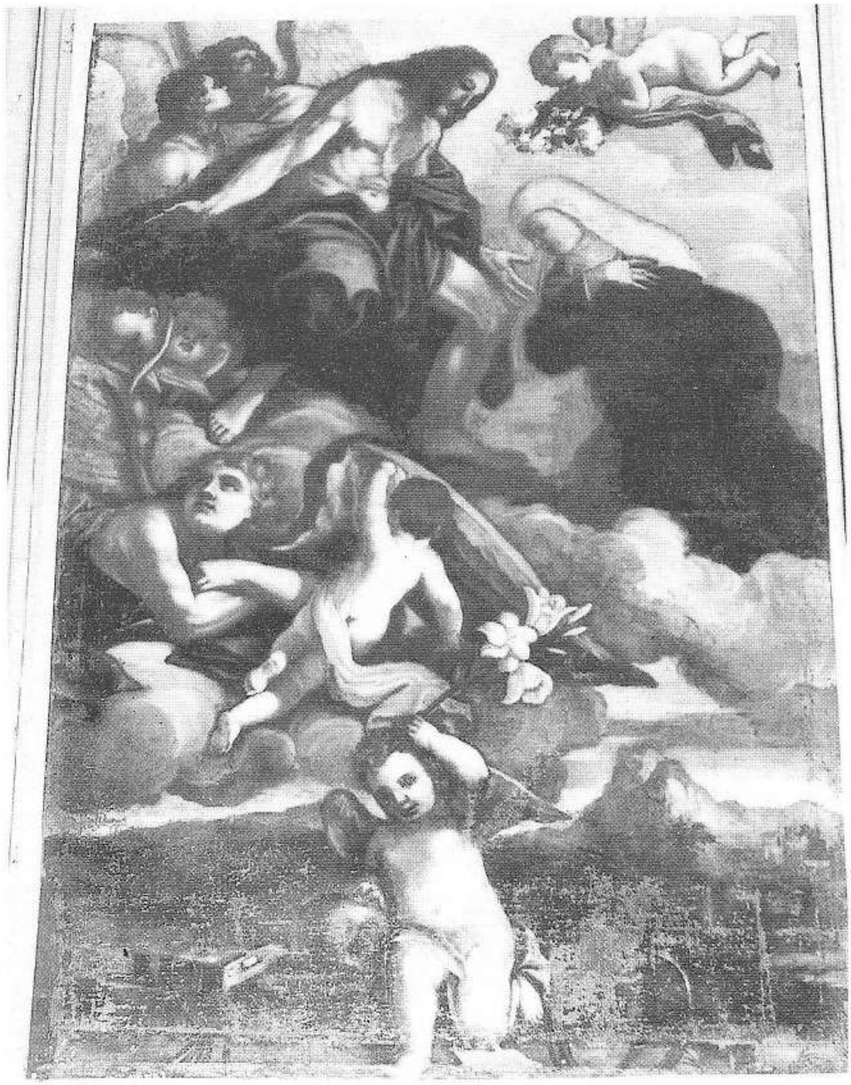
Nei tre archi di questa tribuna vi sono queste pitture a fresco, cioè in quel di mezzo la SS.ma Concezione e S.Giovanni Evangelista appresso; dalle parti laterali due simboli, la Speranza a destra mano, e la Fede a sinistra; sopra l'arco della cappella del Crocifisso il ritratto di S.Antonio di Padova, e sopra l'arco della cappella della Beata Diana il suo ritratto[19], opera tutta del pittor Bamberini[20]; tanto da una che

---

[19] Il quadro della beata Diana dipinto dal Bamberini nel 1734 è oggi di proprietà privata a Santa Maria a Monte.

[20] Anton Domenico Bamberini (Firenze 1666 o 1667 - Gramugnana 1741) pittore a olio e ad affresco allievo di Simone Pignoni, attivo a Firenze e nel Valdarno Inferiore. Autore, fra l'altro, nel 1707 dei dipinti all'interno del santuario del SS.mo Crocifisso di San Miniato documentati da A.Matteoli (1976) e da L.Migliaccio-F.Paliaga (1991) e degli affreschi della cupola della chiesa di Santa Cristiana di Santa Croce sull'Arno.
Gli affreschi del Bamberini all'interno della Pieve di Santa Maria a Monte già fatiscenti vennero sostituiti a partire dal 1825 da altri dipinti da Luigi Ademollo. Il 10 marzo 1922 da un preventivo per i restauri affreschi (APSMM) se ne rileva la condizione: "*Tutti gli affreschi sono in condizioni molto cattive dato che la polvere e il fumo delle candele hanno formato una grande patina solidissima che fa perdere anche le tracce delle storie dipinte. In molti punti l'intonaco è caduto e parte staccata. Gli affreschi sono così divisi*
Soffitto: Grandissimo sfondo a colore con la Gloria del Padreterno, con grandi formelle dipinte a chiaroscuro, parte con figure e parte con trofei a bassorilevo, cornice a chiaroscuro e una ghirlanda lumeggiante a oro che circonda lo sfondo di centro misura m 27,00x10,00. Prospetto principale nella parte sopra l'altare maggiore spartito in tre grandi quadri con figure di santi che dato lo strato scuro che sono coperti è impossibile vedere quello che rappresentano. misure 10,00x8,00. Coro diviso in tre volte con figure al centro spartito a formelle con decorazioni a oro, condizione di detti affreschi è simile ai suddetti, misurano 10,70x380 1/2. Cappella del SS.mo Sacramento, spartito in due volte con decorazione come suddetto 8,00x4,00. Pareti con N° 5 quadri sempre del medesimo autore 20,00x4,00".
Il 15 Febbraio 1930 il proposto Gazzini scrive alla Soprintendenza all'Arte Me-

Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, urna (fine XVII sec.) che racchiude il corpo della beata Diana Giuntini.



Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, olio su tela *Cristo adorato da Santa*, inizi del XVII sec.

l'altra parte vi è l'arme di Monsignor Corsi nei propri colori, cioè campo diviso, mezzo rosso e mezzo verde, un leone rampante in mezzo, e una traversa bianca che la divide. Il presbiterio, che è grande e largo quanto la chiesa, è tutto balaustrato in pietra serena.

Altri quattro altari sono in questa chiesa, cioè due a destra mano, e due a sinistra, in faccia uno all'altro; e facendomi dalla parte destra, nel primo ingresso di essa vi è la pila dell'acqua benedetta[21], e appresso un confessionale[22], sopra del quale vi è un quadro grande, in tela, rappresentante S.Francesco in atto di ricevere le stimate, e a mio parere questo servì di tavola a qualche altare[23].

---

dievale e Moderna di Firenze: "*Il sottoscritto parroco della chiesa di S.Giovanni di Santa Maria a Monte si pregia informare codesta soprintendenza che i lavori di restauro agli affreschi dell'Ademollo esistenti in questa chiesa sono già stati ultimati dal Cav. Benini con generale soddisfazione, e che ora si stanno completando gli altri lavori necessari per formare un tutto unico colle opere d'arte che esistono nella chiesa stessa, però il totale della spesa è di 50.000 lire*".

Lo stesso proposto in data 30 Settembre 1934 segnala alla Soprintendenza come: *"Oltre gli altri dipinti dell'Ademollo esiste in questa chiesa anche quello che rappresenta L'Assunzione di Maria SS.ma. Quest'ultimo nel soffitto della chiesa restaurata recentemente dal Cav. Benoni"*.

L'opera dell'Ademolli andò in gran parte perduta a causa dei bombardamenti che danneggiarono gravemente la chiesa durante l'ultima guerra. Si conservano gli affreschi della cappella del santissimo, dove sono rappresentate su due pareti "*L'incredulità di San Tommaso*" e "*Le pie donne al sepolcro*", e della parete absidale, "*La crocifissione*", "*L'ascensione*", e al centro "*La pentecoste*" a monocromo; infine sulla parete destra del presbiterio è visibile *"L'ascesa al calvario"*.

[21] La pila oggi si trova a sinistra dell'ingresso ed è così inventariata dalla Soprintendenza alle Gallerie: "Acquasantiera, sec. XVII, cm. 117 x 69, Piedistallo quadrangolare su cui si regge il fusto sagomato con treccia centrale. Vasca circolare".

[22] I due confessionali in pietra posti ai lati dell'ingresso principale riportano la seguente incisione "Al tempo di Giuseppe Mori e di Gio. Dal Canto operai 1717".

[23] La tela risulta perduta.

La prima cappella, o sia altare, che da questa parte si veda, è dedicata alla SS.ma Vergine del Carmine, adorno di pietre con sue colonne simili marmorizzate, con tavola in tela rappresentante Nostra Signora col suo Figlio in collo, che tiene l'abito in mano, da una parte S.Lorenzo, e dall'altra S.Carlo, opera di moderno e ragionevole pennello[24]; sopra di essa tavola una cartella con queste lettere

BB.CARMEL.VIRG. AC SS. LAUR ET CAROL.
MDCCXXXIV[25]

L'altare suddetto è tutto in marmo, con suo paliotto simile intarsiato da vari rabeschi di marmi di diversi colori; a questo altare è fondato un canonicato.

Poche braccia distante al suddetto, altro altare ne segue, quello dedicato a S.Antonio, adorno parimente di pietre serene con sue colonne simili marmorizzate; la tavola è in tela, la quale rappresen ta Nostro Signore a sedere sopra un albero, tenendo nella mano destra una freccia in atto di ferire S.Francesco e Nostra Signora genuflessa

---

[24] L.Migliaccio-F.Paliaga (1991, pag. 49) attribuiscono l'opera a Anton Domenico Bamberini, autore anche degli affreschi della pieve descritti dal Mannucci, e la datano attorno al 1724 notandone la somiglianza con una tela assai convenzionale nella chiesa di Terricciola, la Soprintendenza alle Gallerie la cataloga come segue: "*Dipinto ad olio, sec. XVIII, cm 210 x 180, In un tripudio d'angeli la Vergine sta su nuvole vestita di rosso e azzurro e ha in braccio il Bambino. Tutti hanno dimensioni dilatate. In basso appoggiato ad una colonna nera, in parte nascosta da cortina, S.Carlo Borromeo di fronte a lui S.Lorenzo con dalmatica. Colori prevalenti: marrone e grigio*".

[25] La scritta nella cartella è così riportata dalla Soprintendenza: "D.O.M./BB. CARMELI. VIRG/AC/SS: LAUR ET CAROLO/MDCCXXXIV".

avanti al medesimo, e dall'altra parte S.Antonio da Padova, opera di moderno pittore[26].

Nel mezzo a questi due altari, cioè del Carmine e di S.Antonio, vi è un tabernacolo adorno di pietra dura, dentro al quale vi si conserva e tiene in venerazione un'immagine di rilievo al naturale di Nostra Signora, restando chiusa da due sportelli tutti dipinti[27], e sotto in una cartella di pietra vi si legge questa iscrizione

IL M.TO R.S. CAN.CO MARCO AURELIO SCARA-
MUCCI IN ADEMPIMENTO DEL VOTO DELLA
SIG.RA LUCIA CECCHETTI SUA COGNATA FECE
FARE A DI IV MAGGIO MDCCXVI

Da questa stessa parte vi è l'organo, col suo terrazzino di legno lungo circa 6 braccia, e filettato d'oro in più luoghi, e sotto ad esso vi sono queste parole:

---

[26] Il quadro raffigurante S.Antonio da Padova che il Gerbi (1883, pag. 6) dice fu fatto dipingere a olio da un non meglio precisato "Magistrato Comunale" fu distrutto dai bombardamenti durante l'ultima guerra.
Il Masini (1785-1787, pag 71) nella sua relazione delle pitture della diocesi di San Miniato cita solo quest'opera fra quelle presenti a Santa Maria a Monte: "Nella chiesa prioria si vede un quadro del altare di S.Antonio da Padova in adorazione del Salvatore opera del Pignoni, quadro centinato alto b.a 5 e largo 3"; Simone Pignoni (Firenze 1611-1698) allievo del Boschi e del Passignano, lavorò col Furini al cui stile si ispirò tanto che le sue opere vengono spesso attribuite al maestro.
G.Cantelli in "*Repertorio della pittura fiorentina del '600*" dice di lui: "*È insieme al Volterrano il pittore più importante della seconda metà del '600*".
La distruzione della tela, oltre che da un punto di vista artistico, rappresenta una perdita anche documentaria: su di essa infatti era dipinta una rappresentazione del castello in epoca comunale con la rocca e le sue tre muraglie.
Oggi al suo posto è una tela del pittore samminiatese Dilvo Lotti avente lo stesso soggetto.

[27] Opera perduta.

AL TEMPO DI PIER'ANTONIO, E PIER'ANGELO DINI OPAI L'ANNO 1712

Sotto all'organo predetto vi è un piccolo usciolo, sopra lo stipite del quale vi si legge

MAURUS CURSIUS EPUS S.MINIATIS

Entrando dentro quest'uscio vedesi il sacro fonte battesimale, in capo ad una stanza di lunghezza 9 passi e 5 di larghezza, in mezzo della quale vi è una sepoltura, dicesi di una famiglia Ferrini, e da questo medesimo luogo è l'ingresso del campanile e dell'organo.

Questo batistero[28] è tutto di marmo bianco di forma ottangolare,

---

[28] Guido Carocci nel compilare la scheda relativa a quest'opera per la catalogazione della Soprintendenza alle Gallerie nel gennaio 1896 scriveva: "*Autore di questo fonte battesimale non è come taluno ha gratuitamente affermato (vedi Gerbi Torello ...) il celebre Benedetto da Rovezzano, ma Domenico da Rovezzano detto il Rossello scultore fiorentino di fama molto più modesta che trovasi ricordato in vari documenti della seconda metà del quattrocento e che lavorò oltre che in Toscana ad Urbino ed in altri luoghi delle Marche*".
Nel fregio sotto il cornicione superiore del fonte si legge questa iscrizione: BAPTISTERIUM HOC FABRICARI FECERUNT DOMINI M. CLEMENS PLEBANIS DE MAZEIS COMUNE OPERA ET D.NA NANNA UXOR LAURENTII MCCCCLX(V)III.
Gli stemmi che si veggono apposti su quattro angoli sono appunto quelli del Comune, dell'Opera, del Pievano Mazzei e di Monna Nanna moglie di Lorenzo.
Nel basamento poi è quest'altra iscrizione laudatoria: CELTIB HIC COPRA FIDIA Q. NOD CEDITE VESTRIX = HOC VIXIT NEMO MAIOR IN ORBE FABER CUI NO ENIM MANIBUS MARMOREA SAXA CACHINNOS EXCUNTIUNT VIDEAS SISTE PARVUMPER OPUS DNICUS DE ROVEZZANO SCULXIT".
Una piu recente inventariazione riporta quanto segue: "*Anno 1468, Domenico da Rovezzano, misure cm 120 x 110, specchio cm 75 x 37, Base a sezione ottago-*

con figurine a basso rilievo, con l'armi della Città, Popolo, e Parte Guelfa di Firenze, il tutto condotto con gran diligenza, che in prospettiva cioè d'avanti S.Giovanni Battista in atto di battezzare Nostro Signore con lo Spirito Santo sopra, a destra mano la Carità e la Speranza, a sinistra la Fede e la Giustizia, per di dietro la Fortezza e la Prudenza e la Temperanza, sotto ciascheduna delle quali vi è descritto il suo nome, e sopra la Prudenza che resta di dietro vi si legge di più

CURA CLEMENTIS FACTUM

Attorno poi al battistero per di sopra vi sono questi due versi, che seguono

+ BATISTERIUM H. CLEMENS PLEBANUS DE
MAZEIS CUMUN OC FABRICAVERUT DOM.
OPERA ET DNA NANNA UXOR LAURENTIJ
MCCCCLXVIII

Nell'orlo dappie' vi si vedono queste lettere in simil foggia:

---

nale, corpo scolpito a bassorilievo in marmo bianco e suddiviso in 8 specchiature riquadrate raffiguranti il Battesimo di Cristo, al centro, le virtù teologali e Cardinali ai lati. In alto una scritta ricorda i nomi dei committenti, in basso il nome dello scultore e le sue lodi. Ai quattro angoli stemmi del Comune, opera del pievano Mazzei e di Monna Nanna.
Cornice superiore: DOMIN(US) CLEMENS PLEBANUS DE MAZEIS COMUNE OPERA (ET) D(OMI)NA NANNA UXOR LAURENTII MCCCCLXVIII BATISTERIUM HOC FABRICHARI FECERUNT.
Cornice inferiore: CELTIB(US) HIC COPA FIDIA Q(UOD) HIC CEDITE VESTRIS / HOC VIXIT NEMO MAIOR IN ORBE FABER / CUI(US) ENIM MANIBUS MARMOREA SAXA CACHINNOS / EXCUTIUNT VIDEAS SISTE PARUMPER OPUS D(OME)NICUS DE ROVEZANO SCULXIT".

+ DNIE D ROESAN SCULXIT + CELTIB.
HIC.COPA.FIDIA.Q.HIC.CEDITE
VESTRIS + HOC.VIXIT NEMO MAIOR
IN ORBE FABER + CUI-ENIM MVB
MARMOREA SAXA CACIV + EXCUTIUNT
VIDEAS SISTE PARUMPER OPUS

La stanza è oscura e difficultoso il sacro fonte a potersi girare di dietro, per essere rasente al muro. Quivi appresso è la sagrestia, e sopra lo stipite vi sono le medesime parole

MAURUS CURSIUS EPUS

Ritornando adesso dalla parte sinistra al primo ingresso che si faccia in detta chiesa si trova appie' la porta l'altro confessionale, sopra del quale un altro quadro grande in tela rappresentante la SS.ma Vergine del Rosario, con S.Domenico e S.Caterina da Siena; ancor questa per mio parere è stata per avanti una tavola di qualche altare[29].

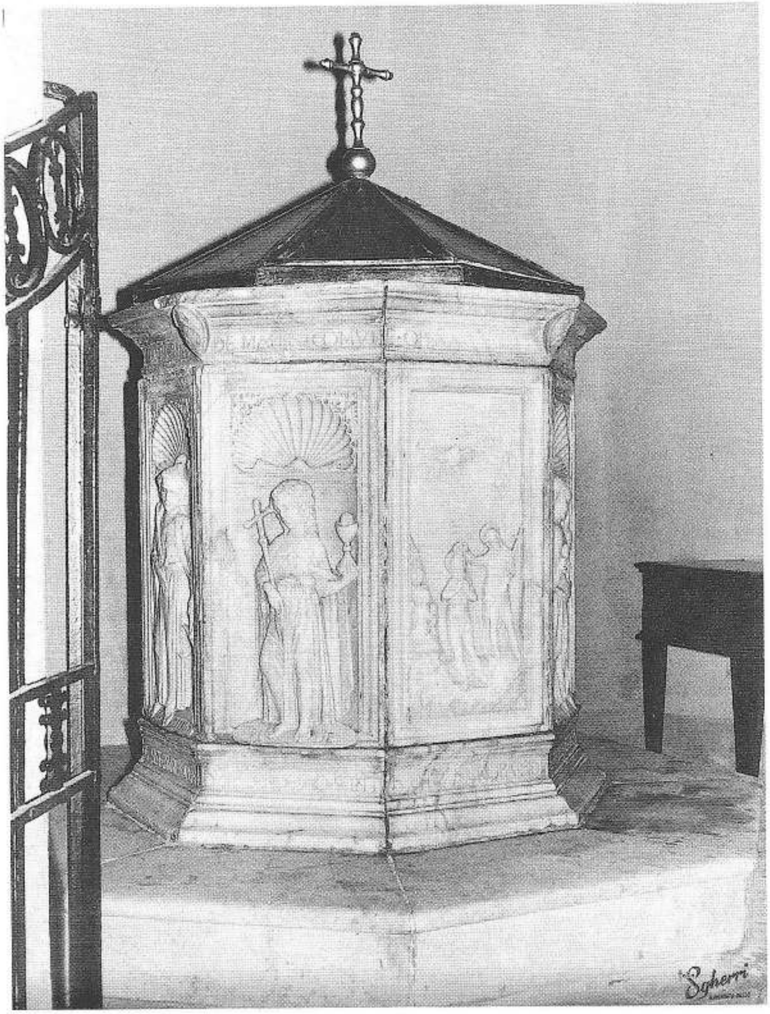
La prima cappella che da questa parte si trovi, dedicata alla SS.ma Annunziata, fondata già dalla famiglia de' Signori da Vecchiano di Pisa, il qual jus patronato in oggi è pervenuto nella Signora Margherita da Vecchiano Buonaparte di San Miniato al Tedesco, ultima della suddetta famiglia, la qual cappella è tutta adorna di pietra con sue colonne marmorizzate, con tavola in tela rappresentante l'Incarnazione del Verbo Eterno, di pennello ragionevole; l'altare è parimente di marmo, con il paliotto simile intarsiato di vari colori e lavori di marmi, che in tutto accompagna l'altro che gli è dirimpetto[30].

---

[29] Opera perduta.

[30] Sui riquadri dei pilastri PIORUM - CHARITAS.
La tela è così inventariata dalla Soprintendenza alle Gallerie: "*Tela raffigurante*

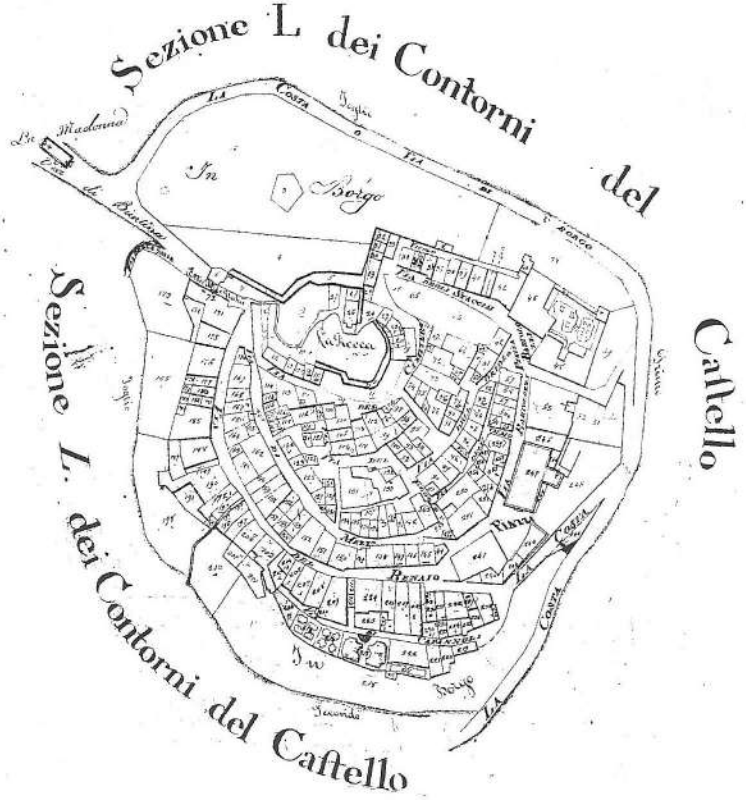
Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, Madonna lignea del XIII sec.



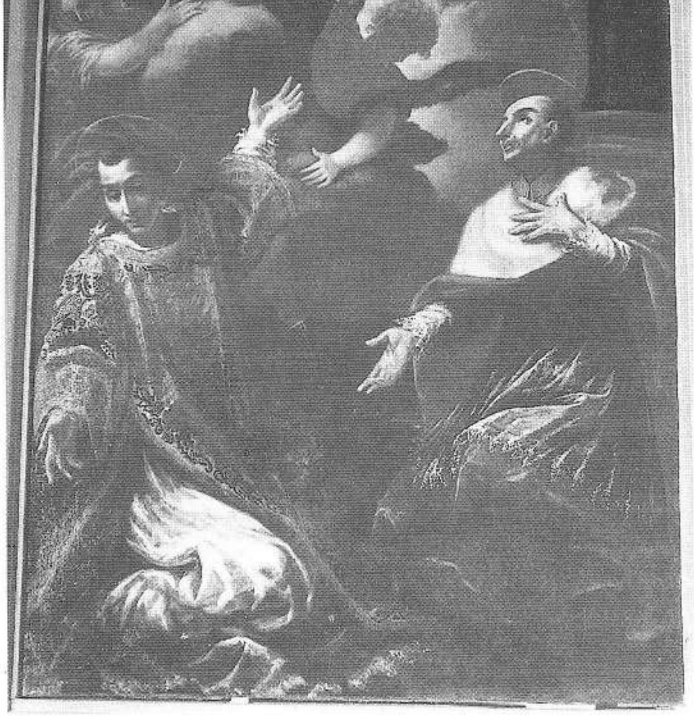
Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, fonte battesimale.

Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, olio su tela, *Annunciazione* del XVIII sec.

Anton Domenico Bamberini, olio su tela raffigurante la beata Diana Giuntini dipinto nel 1734, oggi di proprietà privata.



Comunità di Santa Maria in Monte, sezione M del Castello (A.S.P.)



Santa Maria a Monte, chiesa Collegiata, olio su tela, *Madonna del Carmine con San Carlo Borromeo e San Lorenzo* del XVIII sec. L'opera è attribuita ad Anton Domenico Bamberini.

Poco distante da questa cappella vi è l'altra, dedicata alla SS.ma Vergine del Rosario, adorna parimente di pietra con colonne simili marmorizzate; qui vi è una statua di rilievo rappresentante Nostra Signora col suo S. Figlio, che tengono il Rosario nelle mani, ed è tenuta in venerazione[31].

---

l'Annunciazione, sec. XVIII, olio su tela cm 217 x 135, Inginocchiata sul cuscino bianco dell'inginocchiatoio Maria, con la veste rossa, e manto verde, ascolta l'annuncio dell'angelo che si staglia su un fondo di nuvole".
Dalla stessa fonte proviene la notizia di ritocchi alla tela effettuati dal pittore Giuseppe Tetti nel 1872.

[31] Oggi la statua è collocata in un'edicola sulla parete absidale a destra dell'altar maggiore.
E. Carli (1960, pag. 24, figura XXIX) cita la scultura come il miglior esempio di "*Madonne toscane del XIII secolo*" assieme a quella dell'arcipretura di Santa Maria Assunta a Massa e Cozzile (PT) e così prosegue: "*Queste due madonne strettamente contemporanee, riflettono un nuovo schema compositivo che dall'Ile-de-France, probabilmente attraverso versioni in avorio, si diffuse rapidamente in Europa, dalla Renania fino all'Italia Meridionale come nella Madonna della chiesa del Crocifisso a Brindisi. Nelle due Madonne toscane prevale nei confronti di quella di Brindisi, più vicina ai modelli francesi, anche nel prezioso e minuto incresparsi dei panneggi riecheggianti il primo gotico di Chartres, una tendenza verso una più robusta e sentita sintesi plastica che si manifesta nella salda squadratura delle forme e nella semplificazione dei panneggi: si vedano ad esempio i profondi incavi falcati che si sovrappongono tra le ginocchia della madonna di Santa Maria a Monte. Questa ha un gusto schiettamente romanico occidentale, dei gravi ma non inerti madonne. La cintura in vita ha una fibia-nodo e il lembo cadente decorato con fiorellini a sei petali*".
La Madonna, datata 1255, fu esposta alla Mostra Giottesca del '37 (vedi relativo cat. pag 65), e alla Mostra d'arte sacra della diocesi di San Miniato nel 1969, (1969, pag. 22, figura 15).
I critici si dilungano nel descriverne "*il senso della maternità, lietamente primaverile, campagnola e regale, alla toscana, ti sorride trasfigurata come sul poggio di Santa Maria a Monte t'accoglie la antica voce della pieve romanica*".
La scultura è stata più volte catalogata dalla Soprintendenza alle Gallerie dalle cui schede provengono le seguenti notizie: "*Statua raffigurante la Madonna in*

Dall'istessa parte sinistra, quasi in faccia all'organo, vi è un bel pulpito di marmo di struttura antica, e di forma quadra, con un georifico che sono due serpenti rilevati, che si guardano et abbracciano insieme con l'ali e code, e sotto l'altro cordone vi sono alcuni archetti colonnati, e sotto l'altro cordone d'appie' vedesi una caccia di un cane, che prende una lepre, e questo è pure intarsio di marmi, con altri fiorami e adornamenti. Questo pulpito viene sostenuto da due colonne di marmo, le quali posano ciascheduna di loro sopra due grossi leoni, che uno ha sotto di se un cervio, l'altro una pecora, mancandoli però il capo ad ambidue, cioè al cervio ed alla pecora, perché stati rotti; secondo che vien detto dal volgo popolare, questo pulpito fu trovato nei sotterranei di altra chiesa, che già per avanti accennai, ed essendo malconcio fu ridotto in buona forma et adattato in questa collegiata; potrebb'essere anco che questi marmi fossero a qualche sepolcro, io per me ne lascio la verità al suo luogo[32].

---

trono con Bambino, legno dorato e dipinto cm. 155 x 95 circa. Scultura a tutto tondo in legno colorato e dorato, raffigurante la Vergine seduta in trono col figlio benedicente sul ginocchio sinistro, su basamento quadrangolare ad angoli smussati. La veste della Vergine è ornata in alto da sette bottoni vitrei nel più grande dei quali, sulla gola, si legge la scritta 'Lippus Optimus Vir / A.D. MCCLV', la stessa scritta figura sull'alzato del basamento. La veste della Madonna è panneggiata, il manto è blu. Con una mano regge lo scettro e con l'altra il Bambino; ambedue hanno sul capo corone ottocentesche in argento".

[32] Il pulpito è così inventariato dalla Soprintendenza ai Monumenti: "*Pergamo, sec. XIII, cm. 403 x 237 x 206, forma e sarcofago, con degli affrontati scolpiti sul fronte che è suddiviso da 4 archetti su mezze colonne in rilievo. Sotto un alto fregio con intarsi in marmo bianco e nero che raffigurano da sinistra: grifo, stella, drago, giglio, rosetta, cane che azzanna cervo e ramoscello. Il pergamo poggia su due colonne dai capitelli distinti che hanno come base due leoni che abbracciano altri animali*".
Il pergamo venne attribuito dagli autori del XIX secolo (Ansaldi, 1879, pag 335; Repetti, 1833-1846, pag 76 e T. Gerbi, 1883, pag. 115) a Benedetto di Maiano scultore nato nel 1444, o nel 1442, che fu al, dire del Vasari, uno dei migliori maestri che tenesse ferri in mano.

Sotto al pulpito, e fra le due colonne, vi è la porta di fianco, e sopra del pulpito, fissa nella muraglia, che serve si può dire da spagliera a detto pulpito, vi è una tavola d'altare in asse, di struttura antica, rappresentante Nostra Signora con molti angeli appresso, da una parte S.Pietro e S.Paolo, e dall'altra S.Giacomo e S.Filippo, et in fondo di essa vi si legge in lettere gotiche l'appresso nome cioè

BARTOLOMEUS ANDREE DE PISTORIO PINXIT

Questa credo fosse la tavola antica dell'altar maggiore[33].

I moderni studiosi rilevano nel pergamo di Santa Maria a Monte tipologia e decorazioni similari ad altri esistenti nelle pievi della lucchesia, quali quelli di Brancoli e di Diecimo, attribuibili a Guidetto e alla sua Taglia.

Guidetto fu scultore e architetto, nel 1204 decorava le loggette della facciata del duomo di Lucca (Dalli Regoli, 1986).

[33] G. Lami (1741-1754, pag. 695) scrive come nel 1455: *"Fu fatto un quadro, e collocato nel Coro della Pieve, in cui furono dipinti molti Santi e Sante, fralle quali queste tre; la Beata Verdiana da Castelfiorentino, la Beata Diana, e la Beata Cristiana da Santacroce; e questo quadro in oggi (1741) è posto sopra la sagrestia della Pieve".*

Padre Antonio Terrinca nel XVII secolo descrive la tavola nel suo manoscritto: *"Tract. Apologeticus de Monachatu B. Dianae Iuntinae Virginis*. (Ms. Archivio d'Ognissanti D.14) e nel notare il fatto che la beata Diana fosse raffigurata fra le due beate terziarie vestita del loro stesso abito riporta per esteso l'iscrizione posta sulla tavola:" La Comunità fece dipingere / Bartholomeus Andreae de Pistorio pinxit A.D.ni MCCCCLV".

Il Procacci (1932, pag. 397-399) citando un *"manoscritto esistente presso la Soprintendenza all'Arte di Firenze che contiene la descrizione degli oggetti d'arte della chiesa di San Giovanni Battista di Santa Maria a Monte-Catalogo Generale oggetti d'arte, inserto Fucecchio varie*" aggiunge qualche notizia relativa alla tavola dicendo come "*nel postergale esiste un quadro in legno rappresentante una vergine attorniata da vari putti e quattro apostoli, pennello di Bartolomeo di Andrea di Pistoia".*

Il Repetti (1833, pag. 76) rinviene la tavola nella canonica della pieve e scrive

In questa chiesa vi sono le appresse iscrizioni sepolcrali, e la prima nel presbiterio dalla parte sinistra appie' l'altare della Beata Diana, in lastra di marmo, si legge la seguente:

---

come *"esso è diviso in tre spartiti, quello di mezzo rappresenta la nostra Donna contornata da una gloria di cherubini; ha alla sua destra (sic) un S.Iacopo Apostolo, e a sinistra i SS.Pietro e Paolo"* ma *già nel 1879 l'Ansaldi (1879, pag. 337) dice come "questo bel trittico si crede passasse nella famiglia Scaramucci al tempo della soppressione della Compagnia de' Neri".*
Il Procacci (*op. cit.*) dice come *"dalle due descrizioni del manoscritto del 1818 e del Repetti, pur attraverso il palese errore da quest'ultimo commesso, mi sembra che il dipinto in questione possa essere identificato con facilità in uno che trovasi attualmente in una collezione privata di Varsavia; al centro di questo è infatti la Vergine, contornata da una gloria di Cherubini, nell'atto di porgere la cintola a San Tommaso; negli scomparti quattro apostoli: a destra San Pietro e San Paolo; a sinistra San Giovanni evangelista (tralasciato dal Repetti) e San Iacopo".*
Lo stesso Procacci nei due articoli (1932 e 1975) delinea la figura di Bartolomeo di Andrea Bocchi che, nato presumibilmente nel 1403, nel 1426 operava come pittore in proprio dato che si impegna a dipingere una cappella nella chiesa di San Domenico a Pistoia.
Le sue opere più significative restano il trittico di Serravalle e la tavola conservata nella chiesa di S.Pietro ad Anchiano.
Da un punto di vista critico lo scrivente nota (1975) come il pittore nel polittico di Serravalle *"cercava di far suo e fondere in una aggraziata se pur superficiale e modesta pittura tutto quello che era consono e si confaceva al suo modo di concepire l'arte; ché invece, quando, nel tardo polittico di S.Maria a Monte, cercherà di volersi portare all'imitazione di forme di un mondo che non era il suo, egli cadrà miseramente nella vana ricerca di dar apparenza maestosa alle sue povere figure, facendo così rimpiangere le piacevoli e aggraziate forme delle sue opere di gioventù"* e ancora (1932) sempre confrontandolo col polittico di Serravalle nota come *"le due figure del San Iacopo, simili come impostatura generale, possono ben mostrare il profondo decadimento del maestro, che volendo ammantare i suoi personaggi di grandiosità, giunge solo a risultati meschini e a una pittura quasi caricaturale nella sua povertà. Le figure sono impacciate mal stanno in piedi, e invano cercano di dare un effetto di potenza attraverso gli occhi sbarrati; veri fantocci senza arte nè grazia che fanno rimpiangere le figure di Serravalle, le quali, nella leggiadria dei motivi lineari, avevano almeno tutta la grazia dell'arte tardo-gotica del primo quattrocento".*

D.O.M.
HIC IACET
IULIANUS FRAN: Q. CAESARIS BUFALINI
CIV. FLOR. I.U.D. OBIJT DIE XXX AUG.
MDCLVII

Da questa istessa parte sinistra appie' del presbiterio vi è un altro sepolcto di marmo con questa iscrizione appresso

D.O.M.
HIC IACET ILL.MA DNA ANTONIA ILL.MI ONOPHRIJ ODO-
ARDI BOCCIANTINI DE MONTE CAROLO AEQUITIS GERMEN
INCLYTUM AT NO IACET SED DE MORTE QUAM VITE
VICIT INTEGRITATE TRIUMPHAT IN TERRIS FAMA NON
MINUS (VIVENS QUA IN CELIS ETERNA FELICITATE CUI
SINGULARITER EXCELLENT) BARTOLUS BARTOLI I.U.D.
SUUS AMANTISSIMUS MOESTISSIMUS EIUS CONIUX NEC NON
SIBI SUISQUE SOLUM DESCENDENTIBUS IN PERPETUUM
MOERORIS, ET AMORIS MONUMENTUM MEMORI
ANIMO SEPULCRUM HOC EXITAVIT OBIIT DIE QUARTA
NOBRIS 1710

attorno alla lapida vi sono le seguenti

HEU HUC PENE OMNES IMPARATI VENIMUS

Sopra l'iscrizione vi è l'arme fregiata dell'una e dell'altra famiglia, cioè de' Bucciantini e de' Bartoli. Appie' della cappella del SS.Rosario vi è un lastrone di pietra con lapide sepolcrale, nel qual lastrone non vi si conosce più l'iscrizione che già vi era, sicché niente ne ho potuto ricavare, se non che da persone informate mi fu detto che tal sepoltura fu già di patronato della famiglia de' Pontaderi nobili Pisani oggi estinta, e passata di ius patronato nella famiglia del

Signor Cavalier Gaetano del già Cavalier Vincenzio Aulla Pisano erede di detta famiglia Pontaderi; l'arme di questa famiglia de' Pontaderi per quanto habbia veduto e distinto in detta pietra, è una scala sorretta da una mano.

Appresso alla chiesa è la torre del campanile, di struttura antica, tutta in mattoni, di forma quadra e di altezza circa 60 braccia, e dentro è tanto larga che lunga, avendola misurata per ogni stanza, non è più che 6 passi per ogni verso; vi sono i suoi finestroni, e solo per la parte d'avanti vi è ad essi due colonnette di marmo.

In questa torre sono quattro campane, due delle quali sono ben grosse, e restano dentro, e la loro tuba si sente molto lontano, ma sono assai moderne per essere state rifatte; nella maggiore vi lessi questa iscrizione[34]

+ S.BARBERA
OPA C.A.M. DOM. DEL LANDA
MARIA MATER GRATIE, MATER MISERICORDIE
TU NOS AB HOSTE PROTEGE
IACOBUS MONTOPOLENSIS FUNDA ANNO 1664
OPAI DOM.CO CASINI, E GIO.ANTON.MAFFEI

---

[34] ASSMM, Deliberazioni, Partiti dall'anno 1797 al 1804 coll n. 32 F: 1803, 11 Agosto, stanziamento di scudi 25 per rifondere la campana della collegiata di Santa Maria a Monte (richiesta avanzata dal sacerdote Domenico Antonio Aleotti dopo averne rilevato la rottura e il pericolo che possa cadere - istanza respinta in data 3 Dicembre 1803).

Nella campana mezzana, vi è l'appresso

D.O.M.
MENTEM SANCTAM SPONTANEA HONORE DEO
ET PATRIAE LIBERATIONEM OPA
E.C.OM. MAURUS CURSIUS FLORENT.US
EPUS S.MINIATIS MDCLXXVII
DOMINICUS DE BARTOLIS, ET ANTONIUS DE BINDO-
NIS OPAI=DOMINICUS ANDREA CAMAGLI.
ANTONIUS DE PIETRIS PISAURENTIS FUNDAT.

Le altre due sono minori, e queste non fu possibile poterle visitare stante la difficoltà dell'accesso. Contigua alla predetta chiesa, a mano destra, eravi la compagnia del Corpus Domini, la quale essendo andata tutta in rovina, si vedono solo di presente le vestigia delle mura, ed è stata trasferita poco distante.

In faccia della porta maggiore della chiesa vi resta la facciata laterale del palazzo de' Signori Scaramucci, che rende adornamento alla piazza.

Da questa piazzetta dove resta la collegiata pieve, si gode un'amenissima, vaga, e assai dilettevole pianura, e molto vasta, la quale assai diverte l'occhio, è la più bella che in questa parte abbia visto, essendone il comodo di appoggiarsi alla sponda per quanto è lunga la piazza.

Questa pieve è antichissima, e si può credere che fino dalla sua fondazione riportasse il titolo di pieve, mentre fino dall'anno 1150 ho trovato essere piovano Gottifredo, e successivamente qui per ordine cronologico ne riporterò quei che ho trovato posteriormente:

Ser Aldobrandino da Porcari fu piovano l'anno 1322;
Ser Lorenzo d'Antonio fu piovano l'anno 1381;
Ser Bernardo di Olivieri da Valenza l'anno 1384;
Ser Piero d'Antonio da S.Gimignano pievano nel 1402;

questo pievano fu remosso e ne successe

Ser Piero Donati da S.Miniato piovano;

Ser Biagio Pallini da Firetulo piovano l'anno 1433;

Don Clemente di Ser Filippo Mazzei teologo Fiorentino già rettore di S.Quirico e Julitta di Castelfranco, il quale descrisse la vita di S.Zenobi vescovo fiorentino, dedicandola a Filippo di Zanobi Girolami, fu piovano nel 1450;

M. Luigi d'Alamanno de' Medici Fiorentino, successe al piovanato di M. Clemente Mazzei nel 1485, del qual piovano se ne veda l'arme sopra la porta della sua canonica;

Ser Giovanni Antonio del Vantaggio di Firenze piovano 1506;

Ser Francesco del Vantaggio di Firenze fu piovano 1544;

M. Matteo del Vantaggio piovano 1560;

Cav Giovanni di Francesco Albizi piovano per renunzia di M. Matteo del Vantaggio l'anno 1562;

M. Bernardo di Giovan Battista Segni Fiorentino piovano 1598;

M. Luigi del Borgo pievano come sopra 1602.

Al tempo di questo piovano fu unita la detta pieve al vescovado di S.Miniato, eretto nel 1624, e di poi il vescovo fu sempre il piovano:

Mons. Francesco Nori, ultimo di sua stirpe (primo vescovo eletto nel 1624: e la Comunità di Castelfranco spedì Domenico Franchi Gonfaloniere e Raffaello Guerrazzi uno de' rappresentanti a complimentare e riconoscere detto vescovo:) e piovano di S.Maria a Monte l'anno 1630 fu il primo vescovo:

Mons. Alessandro Strozzi vescovo di Andria, e secondo vescovo di San Miniato, priore di S.Martino extra muros, e secondo piovano di S.Maria a Monte 1648:

(1648: M. Angelo Pichi del Borgo S.Sepolcro, già vescovo di Amalfi (1648): 1654 M. Pietro Frescobaldi, + 1656: 1656: Giovan Battista d'Albergo di ... Barducci Chierichini Roncognani: 1681: Giovanni Antonio Morigia milanese, chierico regolare de' Barnabini, fu arcivescovo e cardinale:)

M. Mauro Corsi Fiorentino, terzo piovano di S.Maria a Monte 1666:

M. Carlo Cortigiani, quarto piovano 1690:
M. Francesco Maria Poggi de' Servi di Maria, quinto piovano 1710:
M. Andrea Luigi Catani di Pescia, sesto piovano 17..:
M. Cav. Giuseppe Maria Suarez canonico Fiorentino.

In faccia alla detta piazza, lungo la strada maestra, vi è la compagnia del Corpus Domini, salendo una scaletta di 24 gradini, e appresso alla porta a mano sinistra vi è una cartella di pietra con questa memoria

D.O.M.
HIC IACET THOM q. NOC. LOZZI A S.M. AD MOTE
QUI OBIIT DIE 26 AUG. 1684 QUI RELIQUIT UT
INFRA
DUCATI 25 A CENSO A QUESTA COMPAGNIA CON
OBBLIGARE I CAPI E FRATELLI RECITARE IN PERPE-
TUO OGNI SETTIMANA DI QUARESIMA IL PRIMO NOTTURNO
DE' MORTI PER L'ANIMA. MESSE 4 LA SETTIMANA
IN PERPET. OBBLIGO AGLI EREDI UNIVERSALI DA
CELEBRARE, O FARSI CELEBRARE NELLA COLLEGIATA
COME APPARE
M.D.D.C. ROGÒ S.FRANCESCO GUERRAZZI DA C/FRANCO
DI ET A.S.

In questa compagnia non vi è cosa veruna di rimarco, e sarà capace di più di 100 persone.

Nella medesima strada, et in faccia alla porta di fianco della chiesa maggiore, vi è la compagnia della Croce, ove in essa al suo altare vi è una tavola in tela rappresentante la Pietà, né vi è altro di rimarco[35].

---

[35] Arch. Vesc. San Miniato, A.B. anno 1782, N° 21 E3. 12 Gennaio 1782: Soppressione Compagnia della S.Croce-Brunone Fazzi.
"Essendo noi stati informati dei disordini e scandali che più volte sono stati

Altra confraternita è parimente in questa terra sotto il titolo della Misericordia, della quale non vi è cosa da notare, essendovi solo un campaniletto che al di fuori mostra antichità la campana che vi si trova, ma per la difficultà dell'accesso non potiedi vederla di che secolo sia.

Nella strada di sopra vi è l'abitazione e residenza del podestà, il quale deve risedervi sei mesi dell'anno, sopra della quale è una torretta quadra di mattoni dove vi sta la campana dell'orologio, che suona alla romana, ma non vi è la mostra[36].

Da circa 900 anime in n. 112 famiglie dimorano dentro a questa terra[37], la principale sì per le facoltà sì per onorificenza sono Maffei;

---

commessi dai fratelli delle due confraternite di S. Maria a Monte, che una eretta sotto il titolo del Corpus Domini e l'altra sotto il titolo della S.Croce, e singolarmente in occasione di sacre funzioni con disturbo di fedeli e irreligiosità ... e considerato che in detta terra non sono di necessità ambedue le predette confraternite. Perciò crediamo nostro preciso officio per ovviare ai prefati inconvenienti procedere alla totale soppressione di una delle predette confraternite come in virtù, e forza col presente nostro decreto di nostra ordinaria autorità sopprimiamo, ed estinguiamo la confraternita sotto il titolo della S. Croce". I beni della compagnia soppressa passarono a quella del Corpus Domini, nell'inventario eseguito non viene citata la tavola.
L'Ansaldi (1879, pag. 337) scrive che al momento della soppressione la tavola, da lui attribuita al Cigoli, passasse nella famiglia Scaramucci insieme ad altri quadri e suppellettili sacre.

[36] Il palazzo pretorio viene abbandonato pochi anni dopo la visita del Mannucci. ASF: Segreteria di Finanze, affari prima del 1788, n. 948:
"1776-1777 Stime per la vendita del vecchio pretorio, venduto poi a Domenico Brilli per scudi 270.
22 Dicembre 1777, dopo l'alienazione del pretorio, affinchè la comunita di S. Maria a Monte possa avere un locale dove adunarsi e tenere archivio, S.A.R. approva che si faccia restaurare la casa tenuta in affitto dal caporale dei famigli, il quale a sua volta sarà alloggiato nella casa di proprietà comunale dove è il medico condotto".

[37] E. Repetti (1833-1846, pag 76) riporta la seguente situazione demografica nel 1745: Impuberi: Maschi 313, Femmine 278 / Adulti : Maschi 380, Femmine 416 / Coniugati dei due sessi: 554 / Ecclesiastici: 23 / Numero delle famiglie: 297 / Totalità della popolazione: 1964.

questa è una famiglia assai antica, ed oltre a quello che ne parla il menzionato altre volte Signor Giovanni Lami nel suo libro "Deliciae Eruditorum", parte seconda, a 682, che è ciò che segue:

"Mi giova qui osservare che la famiglia Maffei trae l'origine da Maffeo di Doro Maffei di Montelupo, che dicono fosse originario di Firenze, e di lì scacciato nel 1383 passasse a Monte Lupo, e dopo qualche anno a Santa Maria a Monte, dove si stabilì; e da' Libri pubblici apparisce che nel 1404 già vi era, e che la sua famiglia di poi godé i primi onori della Terra, possedendo molte facoltà; la quale si conserva ancora in oggi con molto lustro, ammessa alla Cittadinanza Fiorentina, e alla Nobiltà Sanminiatese. Vive al presente il Signor Ranieri di Giovan Battista Maffei, soggetto adorno di laudabili prerogative, il quale ha per moglie una figliuola del Signor Cavaliere Lorenzo Panzanini di Firenze".

Fin qui tutto ciò che dice il Signor Lami, ma per le notizie da me trovate nell'Archivio del Monte Comune dico, che Maffeo di Doro fu figliuolo di Bolgarino Maffei, una forse delle famiglie ghibelline scacciate da Firenze, e ritiratosi Maffeo di Doro di Bolgarino suddetto circa il 1370 in Monte Lupo, ne fusse parimente anco di quivi l'anno 1383 tamburato e bandito. Per tralasciar dunque molti documenti che si tengono in alcuni libri grandi in cartapecora esistenti in detto archivio, intitolati "Libra" del 1350 Quartiere S.Spirito, Comune di Monte Lupo, a carta 16, appare "Feus Doris"; in altro del 1365 a c. 60 t., si legge "Pierus Bolgarinj et Maffeus Doris eius nepos"; in altro del 1365 Quartiere S.M.Novella, Comune di Cerreto Guidi, a c. 72 appare Coruccius Bulgarini alibratus in in liter septem solidos VIII.

Caruccio di Bolgarino, fratello di Doro, e zio di Maffeo, si separò e tornò ad abitare in Cerreto Guidi. In un libro intitolato "Capi Famiglia" del quartiere S.Spirito, Comune di Monte Lupo, del 1371, a c. 896 appare Pierus Bolgarini, Maffeus Doris.

In un altro libro intitolato "Capi di Famiglia" del 1383 appare "Maffeus Doris caput familiae etatis an.38 nihil habet in bonis eo quia vendiderunt;" e a c.56 "Fuit tamburatus per Ghibellinus quia

fecit contra Commune Montis Lupi". Dall'anno 1384 passò detto Maffeo con sua famiglia a S.Maria a Monte, et Andrea di lui figliolo se ne venne in Firenze, dove poi si trova nel Catasto del 1430 S. Giovanni Leon d'Oro, a c. 90 t., la partita di Maffeo d'Andrea di Maffeo.

E nel Catasto di Contado del 1427 di Castelfranco et altri Comuni e luoghi in fra gli altri vi si legge il Comune di Santa Maria a Monte Valdarno di Sotto, a c. 204 vi appare Martino Maffei colla descrizione di tutti i beni e famiglia che vi dimorava. Molti uomini chiari sono stati poi di questa famiglia, come è ben noto.

Famiglia de' Signori Scaramucci dei quali si vede la loro bella abitazione.

Bartoli, sono divisi in due case.

Marini, Tamberi, Marsili, Dini, della qual famiglia ne è il Signor Canonico Giovan Battista Dini, che l'anno 1721 descrisse la vita della Beata Diana (essendo stata descritta altra volta da Mansueto Guelfi, stampata in Lucca l'anno 1709)

Pieroni, Pontanari.

Poco distante dalla canonica vi sono due buone abitazioni, una dei Signori Rimbotti di S.Miniato, quale gli serve per villeggiatura; l'altra del Signor Bufalini, che pure oggi li serve per villa.

La Comunità di questo luogo paga il predicatore, maestro di scola, medico cerusico, e raccoglitrice, e se ne fa il partito ogni tre anni.

Mantiene questa Terra tuttavia lo stile antico facendo il loro Gonfaloniere e Capitani.

Ci sono molti artefici, cioè sartori, calzolari.

Sedici sacerdoti sono parimente in questa Terra, oltre ai chierici.

Fertilissimo è questo luogo sì per grani, vini, oli, biade, frutta di esquisito sapore d'ogni sorte, e con particolarità le zatte[38] sono esquisitissime le quali altrove non vengono, o sia per il clima dell'aria, o del terreno.

---

[38] Zatta: sorta di popone grosso, bislungo di sapore delicato.

Pescagione abbondantissima per cagione del fiume, o sia fosso della Guisciana, e del padule di Bientina.

Doviziosa altresì di cacciagioni di ogni sorta di volatile, quadrupedi, lepri, cignali, caprioli.

Questo è lo stato presente della Terra di S.Maria a Monte per quello che io Valentino Felice di Lorenzo Giacomo di Cosimo Damiano di Filippo di Iacopo di M. Lorenzo di Iacopo di Lorenzo di Iacopo di Benincasa di Mannuccio di Manno di Lapo Mannucci Fiorentino ho visto nelle tre Feste di Maggio dell'anno presente 1745.

Santa Maria a Monte, centro storico. Veduta aerea della originale conformazione urbanistica a spirale.

INDICE DEI NOMI

Albizi (famiglia) 25
Albizi Giovanni 50
Aldobrandino da Porcari 49
Ammirato Scipione 22
Aulla Vincenzo 48
Bamberini Anton Domenico (pittore) 36
Bardi Tingo 22
Bartoli (famiglia) 47; 54
Bartoli Bartolo 4
Belforti Attaviano 23
Bocchi Bartolomeo di Andrea (pittore) 46
Bucciantini (famiglia) 47
Bucciantini Antonia 47
Bufalini (famiglia) 54
Bufalini Giuliano 47
Buonaparte (famiglia) 42
Buondelmonti Bindo 22
Camagli Andrea 49
Casini Domenico 48
Catani Andrea Luigi (vescovo) 51
Cecchetti Lucia 39
Corsi Mauro (vescovo) 30; 34; 37; 40; 49; 50
Cortigiani Carlo (vescovo) 51
D'Albergo Giovan Battista (vescovo) 50
De Pietri Antonio 49
Del Borgo Luigi 50
Del Landa Domenico 48
Del Vantaggio Francesco 50
Del Vantaggio Giovan Antonio 50
Del Vantaggio Matteo 50
Dini (famiglia) 54
Dini Giovan Battista 54
Dini Pier Angelo 40
Dini Pier Antonio 40
Donati Piero 50
Ferrini (famiglia) 40

Franchi Domenico 50
Frescobaldi Pietro (vescovo) 50
Girolami Filippo 50
Giuntini Diana (beata) 26; 34; 35; 46; 54
Gori Giovanni 24
Gottifredo 49
Guelfi Mansueto 54
Guerrazzi Francesco 51
Guerrazzi Raffaello 50
Lami Giovanni 21; 22; 31; 42; 43
Lozzi Tommaso 51
Maffei (famiglia) 53
Maffei Andrea 32; 54
Maffei Bolgarino 53
Maffei Doro 53
Maffei Giovan Antonio 48
Maffei Giovan Battista 53
Maffei Maffeo 53
Maffei Martino 54
Maffei Ranieri 53
Mannari Lelio 27
Marini (famiglia) 54
Marsili (famiglia) 54
Mazzei Clemente 27; 40; 50
Medici M. Luigi 50
Moni Elisabetta 26
Moni Rocco 26
Morigia Giovanni Antonio (vescovo) 50
Nori Francesco 50
Olivieri Bernardo 49
Pallini Biagio 50
Panzanini Lorenzo 53
Pichi Angelo (vescovo) 50
Pieroni 54
Politi Santi 32
Poggi Francesco Maria 51
Pontaderi (famiglia) 47; 48
Pontanari 54
Pucci Iacopo 22
Rimbotti (famiglia) 54
Rovezzano Domenico da (scultore) 40
Scaramucci (famiglia) 30; 44
Scaramucci Marco Aurelio 39; 54
Segni Bernardo 50

Stefani Melchiorre 22
Streglini Carlo 26
Strozzi Alessandro (vescovo) 50
Suarez Giuseppe Maria (vescovo) 51
Tamberi (famiglia) 54
Tarlati Andrea 22
Vecchiano (da) (famiglia) 42
Villani Giovanni 21

INDICE DEI LUOGHI E ISTITUZIONI

Beata Diana (cappella) 35; 36; 46
Bientina (padule) 25; 54
Bientina (porta) 25; 26
Bientina (via) 26
Bonfantino (località) 24
Castelfranco 21; 50; 54
Castiglione 22
Cerreto Guidi 53
Colle Valdelsa 23
Compagnia 49
Firenze 21; 22; 23; 50
Gusciana (fiume) 44
Gusciana (ponte) 25
Gusciana (porta) 23; 30
Misericordia (compagnia) 52
Montelupo 53
Montopoli 23
Palazzi (località) 24
Pistoia 22
Renaio (via) 23; 30
San Dalmazio (torre) 33
San Gimignano 23
San Giovanni (porta) 25
San Michele a Colle (chiesa) 23
San Miniato 40; 54
Santa Maria a Monte 14; 23; 27; 43; 50; 53; 54; 55
Santa Maria Novella (quartiere di Cerreto Guidi) 53
Santo Spirito (quartiere di Montelupo) 53
Serravalle 23
SS.ma Vergine del carmine (cappella) 38
SS.ma Vergine del Rosario 43
Volterra 23

Bibliografia

1385 M. di C. Stefani, *Cronica fiorentina*, ed. a cura di N. Rodolico in "Rerum Italicarum Scriptores", Città di Castello, 1903.

1725-1730 F. S. Baldinucci, *Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII*, ed. a cura di A. Matteoli, Roma, 1975.

1741-1754 G. Lami, *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon*, Firenze, IV, 2.

1752 G.F. Franceschini, *Castelfranco di Sotto illustrato*, ed a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa, 1980.

1785-1787 A. Masini, *Relazione delle pitture-contributo alla conoscenza del patrimonio artistico della diocesi di San Miniato*, a cura di R. Roani Villani, in Erba d'Arno, 1988, 32-33.

1833-1846 E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze.

1879 G. Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, Pescia.

1883 T. Gerbi, *Cenni storici, militari, civili e religiosi di Santa Maria a Monte*, Pontedera.

1960 E. Carli, *La scultura lignea italiana*, Milano.

1963 B. Casini, *Statuto del comune di Santa Maria a Monte (1391)*, Firenze.

1969 AA.VV, *Mostra d'arte sacra della diocesi di San Miniato*, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 41.

1970-1971 S. MELONI TRKULJA, *Qualche aggiunta al catalogo della mostra d'arte sacra*, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 41.

U. PROCACCI, *Il pittore pistoiese Bartolomeo di Andrea Bocchi*, in "Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana Nord-Occidentale del Primo Rinascimento: Vita, Arte, Cultura", pp. 235-243 e 253-254, Pistoia.

1976 A. MATTEOLI, *Arte e storia del Santuario del SS.mo Crocifisso a San Miniato*, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 45.

1986 AA.VV, *Il Seicento Fiorentino*, Biografie, Firenze.

Dalli Regoli G., *Dai maestri senza nome all'impresa dei Guidi*, Lucca.

1987 P. MORELLI, *Appunti per una biografia della beata Diana da Santa Maria a Monte*, in "Erba d'Arno", 25

1991 L. MIGLIACCIO - F. PALIAGA, *La chiesa del SS.mo Crocifisso a San Miniato*, Moncalieri.

P. MARCHETTI, L. COCCOLI, *Guida al Comune di S.Maria a Monte*, Pistoia.

1992 F.V. MANNUCCI, *Descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto nell'anno 1745*, a cura di D.Casini, G. Manfredini, Buti (Pisa).

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE 5

PRESENTAZIONE 7

INTRODUZIONE 9

Valentino Felice Mannucci: la vita 10

L'opera 13

Il manoscritto: considerazioni e criteri di edizione 15

Note introduttive 16

NOTIZIE DELLA TERRA DI SANTA MARIA A MONTE NEL VALDARNO DI SOTTO 21

INDICE DEI NOMI 57

INDICE DEI LUOGHI ED ISTITUZIONI 61

BIBLIOGRAFIA 63

INDICE GENERALE 65

Finito di stampare
dalle Grafiche Martinelli in Bagno a Ripoli (Fi)
nel mese di dicembre 1997
per conto di Giampiero Pagnini editore
Firenze

ISBN 88-8251-016-06

Lire 24.000 (IVA inclusa)